



CONSORZIO
UNIVERSITARIO
PORDENONE



CENTRO STUDI STORICI
DEL FRIULI
OCCIDENTALE

Miles Romanus dal Po al Danubio nel Tardoantico

Atti del Convegno internazionale
Pordenone - Concordia Sagittaria

17-19 marzo 2000

a cura di
Maurizio Buora

Pordenone 2002

GLI ELMI TARDOANTICHI (IV-VI SEC.) ALLA LUCE DELLE FONTI LETTERARIE, NUMISMATICHE E ARCHEOLOGICHE: ALCUNE CONSIDERAZIONI

Silvia Lusuardi Siena, Claudia Perassi, Grazia Facchinetti, Barbara Bianchi

PREMESSA

L'intervento a più mani che introduco, in qualità di coordinatore della ricerca, si radica in passate esperienze di studio avviate presso l'Istituto di Archeologia dell'Università Cattolica di Milano in occasione della mostra del 1990 "Milano capitale dell'impero romano (286-402 d.C.)" e proseguite più di recente, sia in relazione al problema dell'eredità tardoantica e degli apporti barbarici nella produzione metallurgica dell'Italia settentrionale longobarda¹, sia in rapporto alla questione dell'origine e della funzione della celebre 'corona ferrea' monzese; ho infatti ipotizzato di collegare questo manufatto al casco-diadema di età gota raffigurato sui nummi di Teodato e Totila e strettamente imparentato ad uno "Spangenhelm", a sua volta simbolicamente comparabile, come emblema di sovranità, con il celebre elmo "persiano" con cristogramma di Costantino, ricordato dalle fonti e ben rappresentato sul celebre medaglione argenteo di Vienna, al punto da poter essere fedelmente ricostruito (tavv. 1-2), nonostante la scomparsa dell'originale².

Gli stimoli offerti dalla ricerca sulla 'corona ferrea'³, ulteriormente sviluppati nell'anno accademico 1998-1999 nell'ambito dell'insegnamento di *Archeologia tardoantica e altomedievale* della Scuola di Specializzazione in Archeologia del nostro Ateneo, hanno prodotto nuovi materiali informativi e offerto nuovi spunti; ciò anche grazie agli approfondimenti affrontati da Barbara Bianchi sul carattere militare delle insegne di potere ricordate dalle fonti tardoantiche e altomedievali con il nome di *pilos* e di *kamelaukion* e di Grazia Facchinetti sugli elmi nelle raffigurazioni monetali di Costantino I e dei Costantinidi; lavoro, quest'ultimo, da cui è emersa l'utilità di uno stretto confronto tra iconografia monetale e dato archeologico per la ricostruzione delle tipologie di elmi prodotti in età tardoantica e altomedievale in ambito mediterraneo. In questo quadro, arricchito dal contributo prezioso di Claudia Perassi sulle fonti letterarie, è maturata la ricerca di cui intendiamo qui presentare gli orientamenti e le potenzialità informative, sviluppando per ora solo alcuni problemi che ci paiono particolarmente interessanti. Una riflessione sugli elmi, nonostante la rarità dei ritrovamenti, soprattutto in Italia, ci sembrava in-

fatti particolarmente interessante in un incontro sui *militaria* in epoca tardoantica; da queste fonti manufatte, opportunamente interrogate, si possono recuperare dati preziosi a vari livelli: sull'evoluzione tipologica e sui cambiamenti di moda e di tecnica di protezione del capo introdotti anche in relazione ai contatti con popolazioni nomadi di origine germanica o orientale; sulla dislocazione geografica, sul livello tecnologico e sulla organizzazione del lavoro nelle *fabricae* statali di armi, di cui tanto poco sappiamo a livello materiale, sia in occidente che nella *pars orientis*; sulla variegata dotazioni di armi ai diversi corpi dell'esercito, solo per citare alcuni esempi.

In prospettiva si potrebbe arrivare, attraverso l'integrazione di più fonti:

a) alla definizione dei tipi di elmo in uso in Occidente tra il IV e il VI sec. risalendo ai loro modelli;

b) al chiarimento, laddove possibile, della tecnica di fabbricazione e di montaggio delle varie parti costitutive dell'elmo;

c) alla comprensione del significato che essi assumono come insegna di potere già dalla metà del III secolo, come sembrano suggerire le raffigurazioni monetali da Gallieno e Postumo (260-261 d.C.), e fino all'altomedioevo, quando, ad esempio in ambito anglosassone, è ancora l'elmo (o un copricapo ad esso ispirato definito *galea*) a essere indossato durante le cerimonie di incoronazione come emblema di sovranità³.

Nel nostro percorso di ricerca abbiamo lavorato sull'edito, avvalendoci in particolare delle opere fondamentali di Alföldi, Klumbach, Johnson, James, Lyne, Iriarte, Prins, Werner, Pirling e Böhner. Accanto ai preziosi suggerimenti e ai meritori quadri d'insieme abbiamo rilevato come il panorama complessivo sia ancora sfuggente anche a causa dell'eterogeneità dei dati offerti dalle singole analisi che risultano difficilmente confrontabili. Abbiamo tentato di apportare qualche chiarimento ordinando la complessa materia.

¹ LUSUARDI SIENA, GIOSTRA 1998; GIOSTRA 2000.

² LUSUARDI SIENA 1998.

³ LUSUARDI SIENA 1998, pp.236-237.

Se l'Alföldi si è occupato di aspetti particolari, ovvero delle raffigurazioni monetali di Costantino con elmo che reca il cristogramma e dell'analisi stilistica e iconografica dell'elmo di Budapest, per il quale l'autore fornisce una datazione all'inizio del IV secolo in base al confronto con manufatti che presentano analoghi motivi decorativi, è merito del Klumbach aver raccolto una serie di contributi di diversi autori sugli elmi tardoantichi che chiama "Gardehelme", in riferimento al loro supposto uso da parte di fanti e cavalieri facenti parte di contingenti speciali, destinati alla protezione dell'imperatore e di coloro che rivestivano le cariche più importanti in campo militare e civile. La raccolta comprende 14 elmi, di cui 13 completi o quasi e uno (quello di San Giorgio di Nogaro) di cui si conservano solo paragnatidi e paranuca. I singoli contributi appaiono però eterogenei nel trattamento dei dati, anche a motivo delle diverse condizioni di conservazione dei manufatti, e non sempre esaurienti nel fornire indicazioni, in modo particolare riguardo alla tecnica di fabbricazione e al contesto di rinvenimento. A questo proposito è necessario sottolineare come la maggior parte di questi reperti provenga da vecchi e occasionali recuperi (l'elmo di più recente ritrovamento fra quelli pubblicati dal Klumbach è quello di Augst, ormai del 1967).

Il Johnson in occasione dell'edizione dei frammenti dell'elmo di Burgh Castle ha offerto spunti interessanti e suscettibili di ulteriori indagini a proposito dello sviluppo di questa tipologia di elmi; spunti ripresi e sviluppati dal James in rapporto all'elmo partico di Dura Europos e alla organizzazione delle *fabricae* per la produzione di armi in età tetrarchica. Quest'ultimo studioso ha proposto di riconoscere nell'elmo di Dura un esempio dei prototipi sassanidi che hanno dato origine agli elmi di IV secolo e di collegare l'adozione di questi elmi compositi alla riorganizzazione della struttura produttiva delle armi a partire dall'età tetrarchica.

Nuovi rinvenimenti o pubblicazioni di reperti, solo di recente riconosciuti come appartenenti ad elmi, hanno negli ultimi anni accresciuto il numero degli esemplari di IV-V secolo a noi noti, particolarmente in area nord-europea (Richborough; Valle della Mosa) e ultimamente un nuovo studio sulla tecnologia di realizzazione di uno degli elmi più celebri e complessi, quello di Deurne, ha offerto un contributo decisivo alla conoscenza di questa classe di oggetti⁴.

Per quanto riguarda gli "Spangenhelme", di cui ormai sono noti una trentina di esemplari, gli studi di sintesi si sono per lo più concentrati sulle zone di fabbricazione e sul problema dell'origine del modello e dei suoi rapporti con gli elmi sassanidi e romani tardoantichi. Il Werner dopo aver avanzato l'ipotesi

di una fabbricazione nell'area di influenza bizantina, ha poi preferito optare per una produzione nell'Italia ostrogota, in ciò seguito dalla Pirling, per poi tornare alla prima ipotesi. Il James, constatando la presenza, nei rilievi della Colonna Traiana e dell'arco di Galerio, di elmi affini agli "Spangenhelme" del tipo Baldenheim, ha supposto che tale modello sia stato recepito in ambito romano già nel corso della seconda metà del I secolo d.C. tramite i contatti con l'area transdanubiana. Di recente il Böhner ha compiuto una vasta opera di sintesi della materia che getta nuova luce sulla dibattuta questione degli elmi altomedievali e sui loro rapporti con i caschi nordici di età vandalica, proponendo di riconoscere due gruppi di "Spangenhelme" distinti da particolari strutturali e decorativi e prodotti l'uno in ambiente bizantino e l'altro in *fabricae* italiane poste sotto il controllo ostrogoto. Una materia, come si vede, ampia e complessa, che la generale mancanza di precise informazioni sul contesto di rinvenimento e di scavi nei siti di produzione, rende non facile da affrontare in una prospettiva storico-archeologica unitaria.

In questa occasione ci è parso utile riconsiderare i principali rinvenimenti noti nella prospettiva di:

- a) valutare alla luce delle fonti scritte (e in rapporto al tipo di fonte) la terminologia usata per definire gli elmi, valorizzando eventuali cenni a modelli realizzati con materie prime diverse (metallo, cuoio, feltro e cuoio, cuoio e metallo); ciò al fine di visualizzare idealmente la gamma formale e tipologica in dotazione all'esercito (e sempre tenendo presente la pericolosità di una corrispondenza rigida tra fonte scritta e fonte manufatta);
- b) offrire spunti di riflessione circa il valore simbolico dell'elmo nella ideologia imperiale tardoantica e il momento di inizio del rapporto imperatore-elmo⁵, cercando di valutare il ruolo simbolico svolto nell'ideologia costantiniana dall'assunzione del c.d. elmo persiano e per di più di una tipologia che appare più vicina a quella degli elmi-diadema adottati - stando alle raffigurazioni monetali - dai sovrani arsacidi fino alla fine del III sec. piuttosto che ai copricapi indossati dai sovrani sassanidi contemporanei di Costantino;

⁴ LYNE 1994; PRINS 1998; IRIARTE 1996.

⁵ Nelle monete ciò si verifica intorno alla metà del III secolo ed è curioso notare che proprio da questo momento cambia totalmente il modello di elmo in uso nell'esercito romano: JAMES 1986, p. 112.

c) analizzare il quadro tipologico degli elmi offerto dai ritrovamenti archeologici, ivi compreso quello di San Giorgio di Nogaro, e dalla documentazione numismatica, valutandone l'area geografica di distribuzione e i rari contesti di scavo;

d) valutare quale organizzazione del lavoro nelle *fabricae* traspare dall'analisi degli esemplari meglio conservati e correttamente restaurati e di quali indicatori disponiamo per ipotizzare le possibili aree di produzione; sotto questo profilo spunti significativi sembrano emergere dall'analisi delle iscrizioni presenti su alcuni esemplari di pregio⁶;

e) considerare il ruolo svolto, nell'affermazione di alcune tipologie, dalle popolazioni germaniche orientali, che sembrano importanti veicoli di trasmissione di modelli orientali in occidente. A tal proposito è interessante osservare che la voce italiana *elmo* proviene dal gotico, così come un gotismo sarebbe il termine *toupha*, (da cui il francese *toupet*), secondo il Gamillscheg (II, p. 257) già allusivo in Vegezio ad una specifica insegna o a un particolare cimiero che più tardi, nella prima metà del VI sec., anche Giovanni Lorenzo Lido menziona come portata dai *barbaroi*⁷. Sotto il profilo linguistico si tratterebbe, secondo il Mastrelli, di un portato delle prime popolazioni germaniche orientali introdotte come *foederati* nell'esercito romano, entrate in contatto con Bisanzio e dislocate sulla frontiera orientale. Si potrebbe trattare forse di un'acconciatura piuinata applicabile sull'elmo, da taluni riconosciuta sul casco raffigurato su un perduto solido aureo di Giustiniano (e forse adottata dopo la vittoria sui Goti?) e ancora utilizzata nel cerimoniale di corte all'epoca di Costantino Porfirogenito (X sec.)⁸.

Uno degli aspetti che speravamo di affrontare più estesamente in questa sede (ma la materia si è dilata a dismisura) era quello relativo ai rapporti intercorrenti tra elmi ad arco e "Spangenhelme": fra IV e VI (ma anche più tardi, almeno in ambito nordico), la documentazione archeologica ci attesta l'uso di queste due fondamentali tipologie di elmi, differenti per cronologia e struttura. Gli elmi ad arco sono attestati fra la fine del III e l'inizio del V, mentre gli "Spangenhelme" più antichi sono databili nella seconda metà del V secolo e gli esemplari più tardi arrivano al VI. Sia gli elmi ad arco che gli "Spangenhelme" sono elmi a calotta composita, ma le modalità di unione e la forma dei singoli elementi che li costituiscono differisce. Se infatti negli elmi ad

arco le varie parti sono unite lungo l'asse longitudinale per mezzo di una struttura ad arco, cresta o fascia più o meno piatta, gli "Spangenhelme" hanno una struttura radiale, in cui il punto d'unione si trova alla sommità ed è costituito da una piccola piastra rotonda con corto apice centrale. Inoltre questi ultimi, se pur conservano le paragnatidi, sostituiscono il paranuca degli elmi ad arco con un camaglio.

I rapporti fra i due gruppi tipologici non sono chiari; non pare comunque possibile asserire una discendenza diretta degli uni dagli altri, come, invece, alcuni studiosi hanno proposto. Più probabilmente si tratta di modelli differenti, forse ambedue di derivazione orientale, le cui fasi di sviluppo sono attentamente da meditare. Sarà opportuno farlo in altra sede, magari in un incontro specificatamente riservato al V-VI sec. occidentale perché è in questo arco di tempo, e con significative presenze in ambito ostrogoto, che lo "Spangehelm" raggiunge la sua massima diffusione.

(S.L.S.)

I. LE FONTI SCRITTE E LA DOCUMENTAZIONE NUMISMATICA

1. Occorrenze lessicali relative agli elmi nelle fonti letterarie latine

Le fonti sono state esaminate attingendo alla banca dati *Excerpta ex Bibliotheca Teubneriana Latina*⁹, che classifica 330 occorrenze per il termine *galea*, con un ambito cronologico da Ennio a Marziano Capella, e 124 per il termine *cassis*, da Plauto a Marziano Capella. I passi sono stati indagati in relazione alla terminologia utilizzata per designare l'elmo e le sue componenti¹⁰ e sotto il particolare aspetto del rapporto elmo-imperatore.

⁶ Cfr. *infra*, pp. 25-26, 53-54

⁷ Al riguardo rinvio all'intervento presentato da A. MASTRELLI al recente convegno internazionale del Centro Italiano di Studi sull'Altomedioevo "Paolo Diacono e il Friuli altomedievale (secc. VI-X)" (Cividale del Friuli - Bottenicco di Moimacco 24-29, settembre 1999), Spoleto 2001, pp. 765-781.

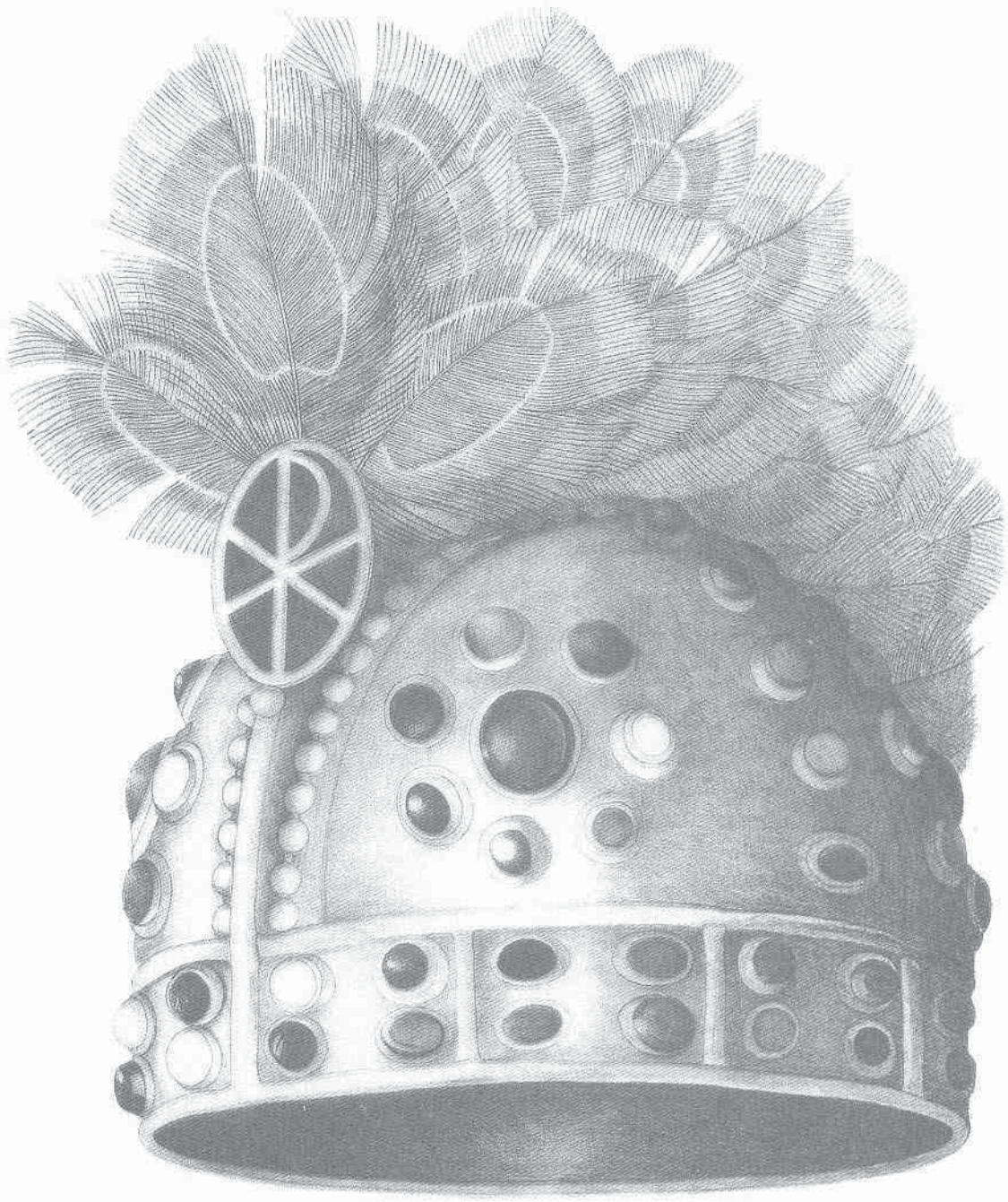
⁸ Con una tiara o *toupha* si adornano il capo gli imperatori in occasione delle feste e delle processioni ancora nel secolo X secondo Costantino VII Porfirogenito (912-954) (*De cerimoniis* I, I, 46). Si tratterebbe, secondo l'editore, di un copricapo di origine persiana composto da un cerchio d'oro sormontato da un alto pennacchio di piume (cfr. *Il libro delle cerimonie*, a cura di M. PANASCIA, Palermo 1993, p. 207, nota 75).

⁹ Curante Cetedoc, ed. Teubner - Brepols.

¹⁰ Con la sola eccezione del termine *buccula*, la ricerca relativa alle parti dell'elmo è stata condotta unicamente sulla base dei passi che contengono anche i termini *galea* e *cassis*.



TAV. I - Ricostruzione ipotetica del casco-diadema di Teodorico al quale poteva essere fissata la Corona Ferrea (disegno di Remo Rachini, da LUSUARDI SIENA 1998, p. 245).



TAV. II - Disegno ricostruttivo dell'elmo con monogramma di Costantino il Grande in base alla raffigurazione del medaglione argenteo di Vienna (disegno di Remo Rachini, da LUSUARDI SIENA 1998, p. 244).

a. La calotta

Cassis de lammina est, galea de coreo: così scrive Isidoro di Siviglia agli inizi del VII secolo (*Etym.*, XVIII, 14, 1). Per l'autore dell'*Etymologiarium*, dunque, la differenza fra le due tipologie di elmo è data dal materiale utilizzato: lamine di metallo per la *cassis*, cuoio (pelle d'animale) per la *galea*. Già Varrone nel *De lingua latina* (V, 24) aveva proposto la derivazione etimologica della parola *galea* da *galerum*, un berretto senza tesa, per lo più di pelli di animale, utilizzato da molte popolazioni antiche¹¹. La dipendenza fra i due termini sembra però piuttosto da capovolgere, considerando il vocabolo latino *galea* come un prestito lessicale dal greco γαλέη (martora, donnola)¹². L'origine del termine *cassis* sarebbe invece da ricercare, secondo Isidoro, nella corrispondente espressione etrusca, derivata probabilmente a sua volta dalla parola che indica la testa, ossia *caput* (*Etym.*, XIV, 1-2)¹³.

L'esistenza di una diversità semantica fra i termini *galea* e *cassis* si deduce comunque anche da una stringata affermazione di Tacito, a proposito dell'equipaggiamento da guerra delle popolazioni germaniche: "Pochi di loro hanno delle corazze; a stento l'uno o l'altro hanno o la *cassis* o la *galea*" (*German.*, 6, 1)¹⁴. Lo storico non indica però quale sia la differenza fra i due tipi di copricapo.

In realtà, la distinzione sembra essere molto più sfumata rispetto alle categoriche asserzioni di Tacito e di Isidoro, tanto che un autore può ricorrere indifferente all'uno o all'altro termine per descrivere lo stesso elmo. Tale ambiguità si ritrova non solo in componimenti poetici (cito *Ov.*, *Met.*, VIII, 22-23; *Stat.*, *Theb.*, IX, 106-107; IX, 690-699; *Sil. Ital.*, *Pun.*, II, 345; XV, 678-679), nei quali l'adozione di questa o quella parola può essere motivata anche da ragioni metriche, ma perfino nell'*Epitoma rei militaris* di Vegezio, in un trattato dunque di specifico carattere militare (I, 20; II, 13, 4)¹⁵.

In non pochi casi (*tab. I*), inoltre, l'aggettivo che qualifica la *galea* indica con chiarezza la consistenza metallica dell'elmo (oro, bronzo, ferro), in contrasto dunque con le affermazioni poc'anzi riportate di Isidoro e di Varrone. Degno di nota è a questo riguardo il frammento 169 della Satira Menippea dello stesso Varrone, che cita lo splendore di una lustra *galea* di bronzo¹⁶. Segnalo infine come la menzione di elmi di ferro si abbia solo in età tarda, ossia nei passi di Vegezio e Claudiano, sebbene la documentazione archeologica attesti già nei secoli precedenti l'adozione nell'esercito romano di elmi forgiati in tale metallo¹⁷.

Numerosi sono poi i riferimenti allo scintillio delle *galeae* - una lucentezza che evidentemente deriva ai copricapi dalla loro consistenza metallica - o al suono che esse producono quando vengono colpite in battaglia (*tab. II*). Una testimonianza circa la realizzazio-

ne in metallo delle *galeae* viene fornita indirettamente anche da Plinio (*Nat. hist.*, XXXIV, 43). Descrivendo la statua di Giove posta sul Campidoglio da Sp. Carvilio, il vincitore dei Sanniti nel 293 a.C., egli precisa che venne forgiata utilizzando il metallo ottenuto dalla fusione delle armi (pettorali, schinieri, elmi) che erano state sottratte ai nemici sconfitti.

¹¹ Nella *Tebaide* di Stazio (IV, 299), fra gli Arcadi che partecipano allo scontro per la conquista di Tebe, alcuni si coprono i capelli con gli elmi (*cassida*), mentre altri conservano l'uso degli *arcadii galeri*.

¹² Vedi REINACH 1896, p. 1429. Il termine doveva indicare all'origine un elmo fatto o piuttosto ricoperto dalla pelle di martora o donnola, in grado di trasmettere al guerriero le capacità combattive e l'amore per il sangue tipici di questi animali (ERNOUT, MEILLET 1985, p. 266, s. v.).

¹³ La derivazione dall'etrusco non è verificabile (vedi WALDE, HOFMANN 1982, p. 177, s. v.).

¹⁴ La mancanza di armi da difesa quali *loricae*, *galeae* e *tegmina* è messa in rilievo ancora da Tacito (*Ann.*, XII, 35, 3) anche a proposito delle popolazioni britanniche (sugli elmi adottati dalle popolazioni celtiche, vedi FEUGÈRE 1994, pp. 51-76). Per quanto riguarda l'uso dei termini *galea* e *cassis* si deve citare infine una norma del 539 contenuta nelle *Novellae* di Giustiniano (capo IV), che indica fra le armi che non è concesso ai privati fabbricare, vendere e acquistare, *galeae seu cassides*.

¹⁵ Secondo FEUGÈRE 1994, p. 101 i due termini sarebbero adottati anche da Cesare, per designare rispettivamente gli elmi romani tipici della cavalleria (*cassis*) e della fanteria (*galea*). L'A. non indica però quale sia l'opera di Cesare dalla quale ha attinto tale citazione, che non è stata evidenziata dalla banca dati utilizzata nel corso della mia ricerca. In realtà non sembra possibile rintracciare nelle fonti letterarie una connotazione semantica dei due termini che sia in relazione ad un loro utilizzo da parte di differenti corpi militari. Per limitarci all'*Epitoma rei militaris*, si nota infatti come Vegezio usi i due termini sia in riferimento alla fanteria (*galea*: II, 16, 2; *cassis*: II, 15, 4-6), sia in riferimento alla cavalleria (*cassis*: II, 14, 3). Inoltre l'elmo dei centurioni è definito tanto *cassis* quanto *galea* (II, 13, 4) e quello in adozione alla fanteria è denominato per ben quattro volte con il termine di *galea*, al quale viene per una volta sostituita la parola *cassis*.

¹⁶ Segnalo anche l'oricalco cosparso di sangue e per questo più splendente in *Stat.*, *Theb.*, X, 660: il metallo definisce le armi di Meneceo nel loro complesso e dunque potrebbe essere riferito anche all'elmo indossato dal figlio di Creonte. Claudiano infine (XXVIII, 343-346), descrivendo la miracolosa pioggia di fuoco che si verificò durante la campagna di Marco Aurelio contro i Quadi e i Marcomanni, menziona una *galea tabescente*, ossia un elmo che si liquefà per il calore al quale è sottoposto, lo stesso calore che fonde in vapore anche le punte delle lance e le spade dei barbari.

¹⁷ Si tratta degli elmi tipo Weisenau, Niederbieber e Weiler (vedi FEUGÈRE 1994, pp. 143, 104-105). Ancora in un trattato strategico bizantino della fine del X secolo, l'*Ἀωννίου βιβλίου τὰς ὄν* (cap. 16), viene esaltata l'importanza dell'uso del ferro nella costruzione delle armi (corazze, elmi, spade), mentre si definisce l'abbondante ricorso all'oro e all'argento inutile, pericoloso, negativo per le finanze dell'esercito, del tutto superfluo e privo di ogni efficacia in tempo di guerra.

TAB. I - CONSISTENZA METALLICA DELLA GALEA

<i>Aurum</i>	Verg., <i>Aen.</i> , IX, 47	<i>galea aurea</i>	elmo d'oro
	Macr., <i>Sat.</i> , V, 1, 11		
	Ov., <i>Met.</i> , XIII, 105	<i>galeae claro radiantis ab auro</i>	elmo che brilla d'oro luccicante
<i>Aes</i>	Verg., <i>Aen.</i> , V, 489-490	<i>aerea galea</i>	elmo di bronzo
	Verg., <i>Aen.</i> , X, 834-835	<i>aerea galea</i>	elmo di bronzo
	Liv., I, 43, 2	<i>galea ex aere</i>	elmo di bronzo
	Varro, <i>Sat. Men.</i> , frgm. 169	<i>aerea galea</i>	elmo di bronzo
	Enn., <i>Ann., Fragn.</i> , XV, 401	<i>aerato sonitu galeae</i>	il suono bronzeo dell'elmo
	Macr., <i>Sat.</i> , VI, 3, 3		
	Cic., <i>Verr.</i> , II, 4, 97	<i>galeas aeneas caelatas opere Corinthio</i>	elmi di bronzo dal fine lavoro di cesello corinzio
Ov., <i>Met.</i> , VII, 121	<i>galea aena</i>	elmo di bronzo	
<i>Ferrum</i>	Verg., <i>Ep. rei mil.</i> , II, 16	<i>galeas ferreas</i>	elmi di ferro
	Claud., VII, 31	<i>ferri galeae</i>	il ferro dell'elmo

TAB. II - LUCENTEZZA E SUONO DELLA GALEA

<i>Coruscus</i>	Sil. Ital., <i>Pun.</i> , V, 307-308	<i>coruscae lux galeae</i>	la luce dell'elmo scintillante
	Sil. Ital., <i>Pun.</i> , XVI, 523	<i>galeae coruscae</i>	elmo scintillante
	Amm., XXIV, 2	<i>cum essent visi corusci galeis</i>	apparvero splendenti per gli elmi
	Amm., XXIV, 6	<i>crystalis galeis corusci</i>	risplendenti per gli elmi crestati
<i>Fulgor</i> <i>Fulgere</i>	<i>Ilias lat.</i> , 311	<i>fulgentem galeam</i>	elmo fulgente
	Sil. Ital., <i>Pun.</i> , I, 476	<i>fulgentis galeae</i>	elmo fulgente
	Front., <i>Strat.</i> , II, 3, 4	<i>ne fulgore earum [galearum] conspicui fierent</i>	affinché non venissero scoperti a causa dello splendore degli elmi
	Sil. Ital., <i>Pun.</i> , X, 102	<i>galeae fulgor</i>	il fulgore dell'elmo
	Claud., <i>Carm. min.</i> , I, 1 Claud., <i>Fesc.</i> , 13, 1	<i>solitas galea fulgere comas</i>	il tuo capo che spesso rifulge per l'elmo
<i>Micare</i> <i>Praemicare</i>	Val. Flac., <i>Arg.</i> , III, 74	<i>galeae micent</i>	gli elmi brillano
	Ap., <i>Met.</i> , X, 1	<i>galeam nitore praemicantem</i>	elmo brillante per la sua lucentezza
	Claud., <i>In Eutr.</i> , II, 106	<i>micantem galeam</i>	elmo brillante
<i>Nitens</i>	Verg., <i>Aen.</i> , IX, 457	<i>galcam nitentem</i>	elmo splendente
<i>Sonitum dare</i> <i>Sonare</i>	Verg., <i>Aen.</i> , IX, 665-666	<i>cavaeque dant sonitum flictu galeae</i>	i cavi elmi risuonano ai colpi
	Ov., <i>Fast.</i> , VI, 391	<i>iacta super galeas sonant</i>	[i pani] lanciati, risuonano sopra gli elmi
<i>Splendor</i> <i>Splendens</i>	Flor., <i>Epit. Liv.</i> , I, 26	<i>ex splendore galearum ac repercussu quasi ardere caelum videretur</i>	il cielo sembrava quasi ardere per lo splendore degli elmi e per il riverbero
	Amm., XVI, 12, 54	<i>splendentes galeae</i>	elmi splendenti
<i>Tinnitus</i>	Verg., <i>Aen.</i> , IX, 807-808 Macr., <i>Sat.</i> , VI, 3, 4	<i>strepit adsiduo tinnitu galea</i>	strepita l'elmo con assiduo tintinnio

Per contro, rare sono le citazioni di *galeae* ricavate da materiali non metallici: ricordo quelle composte da vimini intrecciati indossate dai soldati di Pompeo nel corso dell'attacco al campo di Cesare presso *Palannus* (Caes., *Bell. civ.*, III, 62, 1; 63,7) e quelle ottenute dalla pelle dell'ippopotamo del Nilo, invulnerabile a meno che non venga bagnata, citate da Plinio (*Nat. hist.*, VIII, 95). In ambito poetico, infine, sono da citare le *galeae* costituite da teste cave di leoni delle truppe tebane al seguito di Anfione nella *Tebaide* di Stazio (VII, 276). L'uso del termine *cassis* per definire un elmo di origine animale è attestato invece solo indirettamente in Claudiano (*De cons. Stil.*, I, 259), a proposito delle popolazioni africane, le quali *pro casside* utilizzano teste di serpenti con le fauci spalancate¹⁸.

b. Le componenti dell'elmo

Il cimiero (*tab. III, 1.4.5.6*). Tre sono i termini che nelle fonti latine definiscono il cimiero: *conus*, *crista*, *iuba*. Secondo la definizione di Isidoro (*Etym.*, XVIII, 14, 2), il *conus* è più propriamente il profilo arcuato che sporge dall'elmo, sopra al quale sono inserite le creste (*curvatura quae in galea prominēt, super quam cristae sunt*). La parte prominente dell'elmo, alla quale si fissa il cimiero, viene denominata, ancora da Isidoro, anche *apex*, intendendo con questo termine, con maggior esattezza, *quod in summa galea eminet, quo fitur crista*, dunque ciò che sporge dalla zona più alta dell'elmo, una sorta di puntale a cui si fissa il cimiero. Ancora in Claudiano è da segnalare la qualifica di questa componente come *ferrata*, ossia costituita di ferro. Solo in Vegezio (III, 5) ho rintracciato il termine *tufa*, per indicare un pennacchio il cui spostamento permette al *ductor*, nel tumulto del combattimento, di indicare in quale direzione si devono dirigere "i soldati che fanno parte del gruppo con quelle insegne". Poiché insieme alle tufe sono elencati altri segnali silenziosi adottati dall'esercito a questo scopo (*aquiliae, dracones, vexilla, flammulae e pinnae*), che non fanno parte dell'abbigliamento dei soldati, ma sono una sorta di insegne mobili, mi pare da escludere che l'autore si riferisca ai pennacchi degli elmi¹⁹, tanto più che proprio nel paragrafo successivo cita l'uso di altri segnali muti che devono invece trovarsi sui cavalli, o negli indumenti o nelle stesse armi.

Le rare descrizioni di cimieri, per lo più in testi poetici, indicano l'utilizzo di penne o piume (*tab. III, 8*), di crini di cavallo, di peli irsuti di lupo. Il colore associato al cimiero è spesso il rosso, nelle sue diverse sfumature: *ruber* (vermiglio), *rubens* (rosso), *punicus* (purpureo), *fulvus* (rossiccio). A tale riguardo segnalo che, sulla cresta dell'elmo Richborough 1, (*tab. 7, 1*) si rinvenne uno strato di gesso sopra al quale era stesa della resina o vernice di colore marrone. La scelta di un colore sgargiante ben si addice alla fun-

zione del cimiero, che deve permettere non solo la riconoscibilità di colui che lo indossa²⁰, ma ha anche lo scopo di atterrire i nemici²¹. In casi più rari il cimiero è qualificato come *niveus*.

Quanto alle penne utilizzate, Plinio (*Nat. hist.*, X, 2, 2), descrivendo gli *struthocameli Africi vel Aethiopici*, ossia gli struzzi, specifica che le loro penne vengono impiegate per ornare i cimieri degli elmi da guerra. Penne di pavone sono invece indicate ad ornamento dell'elmo di Onorio nel Panegirico redatto da Claudiano in occasione del sesto consolato dell'imperatore (XVIII, 575-576).

Secondo Vegezio (II, 16, 3), nella *antiqua legio*, elmi di ferro attraversati da cimieri in metallo (*cristae argentatae*) venivano indossati dai centurioni, per essere più facilmente riconosciuti dai loro sottoposti (*ut celerius agnoscerentur a suis*). È nota la difficoltà a collocare cronologicamente la legione descritta da Vegezio come antica. I suoi limiti temporali potrebbero però essere gli anni tra il 260 e il 290²².

La 'buccula' (*tab. III, 2*). Il termine *buccula* ha solo dieci occorrenze nelle fonti latine: di esse unicamente tre fanno riferimento ad una parte dell'elmo. Si tratta certamente di una parte mobile del casco.

¹⁸ Copicapi fantasiosi, confezionati attingendo alla flora e alla fauna locali, caratterizzano talora gli eserciti di popolazioni esotiche o straniere: i guerrieri al seguito di Ebalò difendono il capo con cortecce strappate agli alberi di sughero (Verg., *Aen.*, VII, 742); gli Arcadi si coprono la testa con il muso di orse licaonie (Stat., *Theb.*, IV, 304); i Galli ornano le loro *galeae* con il corallo (Plin., *Nat. hist.*, XXXII, 23, 5).

¹⁹ GIUFFRIDA MANMANA 1997, p. 184 traduce l'elenco con "aquile, dragoni, vessilli, banderuole, pennacchi, piume degli elmi". Giovanni Lido, *De mag. rom.*, I, 8 indica il termine τούφα come il corrispettivo barbaro del romano *iouba* e del greco λοφία. Sul significato di *toupha* quale acconciatura piumata in uso nell'impero bizantino, vedi in questa sede, LUSUARDI SIENA, p. 23.

²⁰ Livio (X, 38, 12) riferisce che L. Papirio Cursor diede in dotazione alla *legio linteata arma insignia e cristatae galeae, ut inter ceteros eminent*. A tale riguardo, vedi anche Veg., II, 13, 4 e 16, 3. Sull'assegnazione di elmi e scudi particolari alle diverse componenti dell'esercito, in base all'usanza e alla gerarchia militare, vedi Tac., *Hist.*, I, 38.

²¹ Frequente è nei testi poetici il ricorso ad aggettivi quali *minans* (Stat., *Theb.*, IV, 204-205), *minacius* (Claud. XXX, 215-216; *Pan. Olybr. Prob.*, I, 92), *terribilis* (Verg., *Aen.* VIII, 620; *Ilias lat.* 564; Stat., *Theb.*, X, 755; Macc., *Sat.*, V, 13, 36), *torvus* (Stat., *Theb.*, II, 716-717; VIII, 707-708) per qualificare l'elmo crestato. Ammiano (XX, 11, 21) descrive invece l'oscillare minaccioso alle prime luci dell'alba dei cimieri dell'esercito romano nel corso dell'assalto della città di Bezabde nel 360. Vegezio (II, 16, 2), a proposito dei portabandiera della *legio antiqua*, scrive infine che indossavano *galeae* ricoperte di pelle d'orso *ad terrorem hostium*.

²² GIUFFRIDA MANMANA 1997, p. 67.

L'articolazione della *buccula* alla calotta è evidente in Giovenale (X, 133), in quanto essa penzola da un elmo infranto. Anche nel passo dell'*Historia Augusta* (*Max. duo*, XIX, 29, 9) relativo alle armi di Massimo, il figlio di Massimino il Trace, le *bucculae* sono elencate separatamente dalle *galeae*. Una netta distinzione delle due parti emerge anche nella costituzione emanata da Valentiniano, Valente e Graziano l'11 marzo del 374, relativamente alla bronzatura, argentatura e doratura delle *cassides* e delle *bucculae* nelle officine di Antiochia e Costantinopoli (*Cod. Theod.* X, 22, 1). Più incerta è invece l'interpretazione di Livio (XLIV, 34, 8), perché, secondo la lezione di alcuni codici, *bucculas* potrebbe essere anche riferito agli scudi, indicando dunque l'umbone.

La derivazione del termine *buccula* da *bucca* e il suo ripetuto uso, in contesto diverso da quello militare, nel significato di "guance", "ganascino", "boccuccia", mi pare indicare come esso intenda definire una parte dell'elmo che ha relazione con questa zona del viso, dunque le paragnatidi piuttosto che la visiera, come talora è stato proposto²³. Tanto più che gli elmi in uso nella seconda metà del IV secolo, al quale rimanda la costituzione di età valentiniana poc'anzi citata, non sono più dotati della visiera, mentre ancora ben attestate sono le paragnatidi. Tale provvedimento legislativo è di notevole importanza perché permette di quantificare il numero di elmi e di paragnatidi che, nel corso di trenta giorni, venivano ricoperti di bronzo, d'argento e d'oro da ciascun *barbaricarius* nelle *fabricae* di Antiochia e di Costantinopoli: sei elmi e sei paragnatidi rivestiti di bronzo in entrambe le due officine; otto elmi e otto paragnatidi indorati e argentati ad Antiochia; tre elmi e tre paragnatidi indorati e argentati a Costantinopoli. Il provvedimento imperiale mira ad uniformare i processi produttivi delle due *fabricae*, portando a sei il numero degli elmi e delle paragnatidi che devono essere decorati in oro e in argento da ogni *barbaricarius* attivo nell'officina di Costantinopoli²⁴.

I legacci (*tab. III, 6*). Sono detti *habenae* o *vincula*.

La protezione posta sotto all'elmo (*tab. III, 3*). Ho per ora rintracciato un solo testo letterario nel quale compare una precisa descrizione della componente in stoffa, forse un vero e proprio berretto²⁵, posta sotto all'elmo per ammorbidire il contatto della superficie metallica con la pelle, solo in parte attutito dalla fodera in cuoio che veniva cucita all'interno del casco²⁶. Ammiano Marcellino (XIX, 8, 8), nel corso di avvenimenti militari relativi al 359, narra come alcuni militi riuscissero a dissetarsi facendo ricorso al *cento*, che uno di loro portava sotto all'elmo (*quem sub galea unus ferebat e nostris*). Legato ad una fune

ottenuta tagliando in lunghe strisce gli indumenti di lino, venne calato all'interno di un pozzo, dove a mo' di spugna (*ad peniculi modo*), si imbibì di acqua²⁷. Le parole di Ammiano non permettono di appurare se l'uso di mettere un centone sotto alla *galea* fosse dovuto all'iniziativa personale di uno dei soldati o se costituisse una consuetudine diffusa fra le truppe.

Il termine *cento* indica propriamente un panno composto da differenti pezzi di stoffa cuciti insieme²⁸. È evidente che si doveva trattare di materiale di morbida consistenza, in grado di alleviare le non poche sofferenze che doveva provocare l'attrito dell'elmo sulla testa. Ricordo a tale proposito la grossa protuberanza sporgente in mezzo al naso, spelata per l'uso continuo della *galea*, del bel gladiatore Sergio, nell'ironica descrizione di Giovenale (VI, 108-109). La stessa funzione assolveva il *centunculus* posto dai mulattieri fra il basto e il dorso delle loro bestie, per impedire che si escoriassero (Liv., VII, 14).

Il centone portato sotto all'elmo doveva servire anche ad assorbire il sudore del cuoio capelluto racchiuso ermeticamente dentro il casco per lungo tempo. Certamente anche a tale fastidio pensava Claudiano (VIII, 24), quando menziona fra le azioni degne di merito di Teodosio, *avus* di Onorio, l'aver sopportato *sub casside* l'estate libica. Allo stesso disagio mi pare debba essere ricondotta anche l'usanza di cospargere del profumo *sub casside*, riferita in tono dispregiativo da Plinio (*Nat. hist.*, XIII, 23), quale segno della mollezza ormai penetrata anche all'interno degli accampamenti romani.

Il problema che l'uso dell'elmo poteva provocare a motivo della sua pesantezza trova risonanza anche in Vegezio (I, 20). L'epitomatore cita infatti la consuetudine, restata in vigore fino ai suoi tempi, di fare indossare a tutti i soldati dei berretti di pelle chiamati

²³ Così, per esempio, in Giovenale, *Satire*, trad. a cura di E. BARELLI, Milano 1960, p. 203 e *Scrittori della Storia Augusta*, a cura di P. SOVERINI, III, Torino 1983, p. 771. Il termine è invece correttamente utilizzato nella bibliografia archeologica (vedi, p. es., MARTIN VAALS, DELIBES DE CASTRO 1990).

²⁴ Sulla mancata segnalazione di una *fabrica* a Costantinopoli da parte della *Notitia Dignitatum*, vedi in questa sede FACCHINETTI, p. 44. Secondo FEUGERE 1994, p. 151 si doveva trattare di elmi relativamente semplici, come quelli di Deurne o Concesti.

²⁵ Così intende MASQUELA 1887, p. 1013.

²⁶ Vedi in questa sede FACCHINETTI, pp. 20.

²⁷ Analoghi episodi relativi all'utilizzo dell'elmo da parte dei soldati per dissetarsi in una situazione di grave disagio sono narrati da Stazio (*Theb.*, III, 661), Seneca (*De ben.*, V, 24, 2), Curzio Rufo (*Hist. Alex.*, V, 13, 24), Frontino (*Strat.*, I, 7, 7), Claudiano (*Bell. Get.*, 531), ma in essi il milite usa l'elmo come recipiente per attingere direttamente l'acqua dalla sorgente.

²⁸ MASQUELA 1887, p. 1013.

TAB. III - COMPONENTI DELL'ELMO: *apex, buccula, cento, conus, crista, habena, iuba, penna/pinna, vinculum*

1. <i>Apex</i>	Isid., <i>Etym.</i> , XVIII, 14, 2	<i>apex est quod in summa galea eminent, quo figitur crista</i>	l' <i>apex</i> è ciò che sporge nella parte più alta dell'elmo, a cui si fissa il cimiero
	Stat., <i>Theb.</i> , VII, 292-293	<i>exit in auras cassidis aequus apex</i>	identico si leva nell'aria il puntale dell'elmo
	Stat., <i>Theb.</i> , VIII, 175	<i>galeae vittatus apex</i>	il puntale dal quale pendono le bende
	Claud., <i>Rapt. Pros.</i> , III, 216	<i>ferratus lascivit apex</i>	il puntale guarnito di ferro si dà all'allegria
2. <i>Buccula</i>	Liv., XLIV, 34, 8	<i>acnere alii galeas, bucculasque +scutorum+</i>	altri pulivano gli elmi e le paragnatidi
	Iuv., <i>Sat.</i> , X, 133	<i>fracta de casside buccula pendens</i>	una paragnatide penzolante da un elmo infranto
	SHA, <i>Max. duo</i> , XXIX, 8	<i>fecit et bucculas</i>	si fece fabbricare anche paragnatidi
	Cod. Theod., X, 22, 1	<i>cassidas totidemque bucculas</i>	elmi e altrettante paragnatidi
3. <i>Cento</i>	Amm., XIX, 8, 8	<i>centonem, quem sub galea unus ferebat</i>	il panno che uno dei soldati portava sotto all'elmo
4. <i>Conus</i>	Isid., <i>Etym.</i> , XVIII, 14, 1	<i>conus est curvatura quae in galea prominet super quam cristae sunt</i>	il <i>conus</i> è la parte curva che sporge dall'elmo, sopra alla quale sono le creste
	Verg., <i>Aen.</i> , III, 354	<i>conum insignis galeae</i>	il cimiero di un elmo eccellente
	Sil. It., <i>Pun.</i> , IV, 13-14	<i>niveum galeae conū decus</i>	il bianco ornamento del cimiero dell'elmo
	Sil. It., <i>Pun.</i> , IV, 1158-1159	<i>coruscae conum galeae</i>	il cimiero dell'elmo lampeggiante
	Stat., <i>Arg.</i> , IX, 690	<i>a cono missas in terga catenas</i>	le catenelle che gli pendono sulla schiena dal cimiero
	Plin., <i>Nat. hist.</i> , X, 2, 2	<i>conos bellicos et galeas</i>	cimieri ed elmi da guerra
Amm., XX, 11, 21	<i>conisque galearum</i>	i cimieri degli elmi	
Claud., VII, 523	<i>altum fulminea in casside conum</i>	l'alto cimiero dell'elmo micidiale	
5. <i>Crista</i>	Verg., <i>Aen.</i> , III, 354	<i>cristas comantis</i>	le creste chiomate
	Verg., <i>Aen.</i> , VIII, 617	<i>terribilem cristis galeam</i>	elmo terribile per le creste
	Verg., <i>Aen.</i> , IX, 47	<i>crista galea aurea rubra</i>	elmo d'oro dal rosso cimiero
	Macr., <i>Sat.</i> , V, 1, 11		
	Verg., <i>Aen.</i> , IX, 365	<i>galeam cristis decoram</i>	elmo adorno di creste
	Liv., IX, 40, 3; X, 38, 12	<i>galeae cristatae</i>	elmi crestati
	Sen., <i>Phaed.</i> , 544	<i>crista procul galeae comantes</i>	gli elmi chiomati di lungo cimiero
	<i>Ilias lat.</i> , 564	<i>galeam cristasque comantes</i>	l'elmo e il cimiero chiomato
	Luc., <i>Phars.</i> , VII, 158	<i>excussit cristas galeis</i>	strappò le creste dagli elmi
	Val. Flac., <i>Arg.</i> , III, 175	<i>galeam cristasque rubentes</i>	l'elmo e il cimiero purpureo
	Val. Flac., <i>Arg.</i> , VII, 467	<i>cristas galeamque</i>	l'elmo e il cimiero
	Sil. It., <i>Pun.</i> , II, 397-398	<i>galeam coruscis subnixam cristis</i>	l'elmo baldanzoso per il cimiero lampeggiante
	Sil. It., <i>Pun.</i> , XIV, 502	<i>cristam galeae</i>	il cimiero dell'elmo
	Sil. It., <i>Pun.</i> , I, 401	<i>cristatae cassidis</i>	l'elmo crestato
	Sil. It., <i>Pun.</i> , I, 501; IV, 353; IV, 515	<i>Innumerae in casside cristae</i>	elmo dalle innumerevoli creste
	Stat., <i>Theb.</i> , IV, 214	<i>cristas puniceas</i>	le rosse creste dell'elmo
	Stat., <i>Theb.</i> , VIII, 398	<i>nitent in casside cristae</i>	splendono le creste sull'elmo
	Veg., <i>Ep. rei mil.</i> , II, 16, 3	<i>galeas ferreas, sed transversis et argentatis cristis</i>	elmi di ferro, ma attraversati da cimieri d'argento
	Claud., XV, 210	<i>solidatam crista resurgens crexit galeam</i>	il cimiero che si alza rinfanca l'elmo che si consolida
	Claud., XVIII, 575-576	<i>picturatas galeae lunonis cristas ornet avis</i>	l'uccello di Giunone orna il cimiero variopinto dell'elmo
6. <i>Habena</i>	Val. Flac., <i>Arg.</i> , VI, 364	<i>molles galeae habenas</i>	i legacci disfatti dell'elmo

7. <i>Iuba</i>	Verg., <i>Aen.</i> , VII, 785	<i>triplici crinita iuba galea alta</i>	elmo eminente, crinito di triplice cresta
	Prop., <i>El.</i> , IV, 10, 20	<i>galea irvuta compta lupina iuba</i>	elmo adorno del cimiero irsuto di lupo
	Ov., <i>Met.</i> , XII, 89	<i>equinis fulvae iubis cassis</i>	elmo rosso per il cimiero equino
	Sil. It., <i>Pun.</i> , X, 102-103	<i>cono coruscae iubae</i>	cimiero lampeggiante
	Stat., <i>Theb.</i> , IV, 128	<i>cassis ter niueum scandente iuba</i>	elmo con un triplice cimiero che si innalza candido
	Claud., <i>Carm. min.</i> , 53, 75	<i>nitentes iubae</i>	il cimiero splendente
	Claud., <i>In Ruf.</i> , I, 349	<i>cassis sideris hirsuta iubis</i>	elmo irsuto per le creste splendenti
8. <i>Penna/Pinna</i>	Macr., <i>Sat.</i> , V, 13, 36	<i>triplici crinita iuba galea alta</i>	elmo elevato per un triplice cimiero
	Ov., <i>Met.</i> , VIII, 23	<i>eristata casside pennis</i>	elmo con il cimiero di penne
	Val. Max., <i>Mem.</i> , I, 6, 48	<i>galea duabus distincta pinnis</i>	elmo ornato da due penne
9. <i>Vinculum</i>	Plin., <i>Nat. hist.</i> , X, 2, 2	<i>galeas adornantes pinnae</i>	le penne che ornano gli elmi
	Val. Flac., <i>Arg.</i> , VII, 625	<i>galeae nexus ac vincula imae</i>	i legacci allacciati in basso dell'elmo
	Sil. It., <i>Pun.</i> , XIV, 161	<i>cassidis malefidae vincula</i>	i legacci malfermi dell'elmo

Pannonici (*pilleis, quos Pannonicos vocabant, ex pellibus*), affinché l'elmo non sembrasse pesante nel corso del combattimento a chi portava sul capo sempre qualcosa (*ne gravis galea videretur in proelio homini, qui gestabat aliquid semper in capite*). Secondo la testimonianza di Vegezio, è proprio l'eccessivo peso delle armi, che sono indossate ormai di rado poiché è cessato l'addestramento militare a causa dell'incuria e della pigrizia, a spingere i soldati della fanteria, compresi gli arcieri, i portabandiera e i portainsegne, a chiedere all'imperatore Graziano di poter abbandonare prima l'uso delle corazze catafratte, poi anche degli elmi²⁹. Viene così modificato definitivamente l'equipaggiamento da guerra che, a suo dire, era stato in uso dai tempi della fondazione di Roma.

2. L'elmo come insegna del potere imperiale: fonti letterarie e numismatiche

a. Le fonti letterarie

Per la prima età imperiale (*tab. IV*) il solo Panegirico di Traiano (XIII, 1) menziona l'elmo usato nel corso di un combattimento dall'imperatore, in un brano dal chiaro sapore encomiastico relativo al coraggio di Traiano: lieto ogni volta che un colpo più forte colpisce il suo elmo o il suo scudo (*laetus, quotiens aut cassidi tuae aut clipeo gravior ictus incidat*). Per gli imperatori precedenti ricordo il conciso riferimento ad un elmo in Svetonio (*Cal.*, XXV, 3). A proposito dell'amore di Caligola per Cesonia, lo storico scrive che tale passione era così ardente e tenace da indurre il *princeps* a condurre con sé la donna anche nelle spedizioni militari, facendola cavalcare al suo fianco *chlamide, peltaque et galea ornatam*³⁰. Abbigliato allo stesso modo - possiamo immaginare - doveva procedere a cavallo anche Caligola.

L'attenzione per l'abbigliamento dell'imperatore

si intensifica in età tarda, trasmettendoci così brevi descrizioni degli elmi imperiali. La prima è nell'*Historia Augusta* (*Max. duo*, XXIX, 8 - 9): Massimo, il figlio di Massimino il Trace (235-238), indossava, "sull'esempio dei Tolomei, una corazza d'oro, oppure d'argento, e usava uno scudo tempestato di gemme e indorato, e un'asta pure dorata. Fece forgiare anche spade d'argento e persino d'oro, e in genere tutto quello che potesse fare risaltare la sua bellezza; si fece fabbricare pure elmi e paragnati di cosparsi di gemme" (*fecit et galeas gemmatas, fecit et bucculas*). Come ben noto l'attendibilità dell'*Historia Augusta* deve essere vagliata con estrema cautela, poiché in non pochi casi è evidente una trasposizione in età precedenti di situazioni relative al momento della stesura dell'opera³¹, così che le *galeae*

²⁹ La testimonianza di Vegezio è confermata dalla documentazione archeologica, che indica una rarefazione di ritrovamenti per il III e IV secolo d.C. (vedi FEUGÈRE 1994, pp. 143-144: secondo l'A. però questo diradamento sarebbe in relazione con l'abbandono di pratiche rituali, grazie alle quali tali oggetti sono pervenuti fino a noi, come la consuetudine di gettare gli elmi nei corsi d'acqua per attirare sul dedicante la protezione divina).

³⁰ Due secoli più tardi un'altra donna parteciperà abbigliata come un soldato e *galeata* ad una caratteristica attività della vita militare. È Zenobia, la regina orientale in cui i costumi persiani si fondono con quelli romani (EQUINI SCHNEIDER 1993, pp. 34-35), che, *imperatorum more romanorum*, si presentava alle adunanze indossando l'elmo e un manto purpureo ornato di gemme e trattenuto sul petto da una *fibula* (*SHA, Trig. Tyr.*, XXX, 12). L'uso dell'elmo quale simbolo della rinuncia alla femminilità è stigmatizzato infine da Giovenale (VI, 252-253), a proposito delle donne romane che si vestono come gladiatori per scendere anch'esse a combattere nell'arena.

³¹ È il caso, per esempio, delle monete d'oro denominate nella *Vita* di Severo Alessandro (XXXIX, 7, 8) *solidi*, un nominale introdotto in realtà dalla riforma monetale di Costantino, e perfino *tremissi*, ossia monete coniate dall'epoca di Teodosio in poi.

gemmae attribuite a Massimo potrebbero riflettere gli elmi ornati di gemme di grande appariscenza, adottati dagli imperatori successivi, da Costantino in poi. Ma la documentazione numismatica indica la presenza di pietre in *cabochon* già su elmi di tipo greco indossati da Gallieno e da Postumo³².

Nel passo dell'*Historia Augusta* ora citato è degno di nota il fatto che l'esibizione di armi forgiate in metalli preziosi e decorate di gemme – evidentemente armi da parata, tanto che vengono usate da Massimo per esaltare la propria bellezza – sia fatta risalire all'adozione di costumi egiziani (*more Ptolomaeorum*). In realtà il Cammeo Gonzaga del Museo dell'Ermitage (III a.C.) e il Cammeo Tolemaico del Kunsthistorisches Museum di Vienna (278 - 270/269 a.C.), entrambi incisi con le teste affrontate di Tolomeo II Filadelfo e della moglie Arsinoe, pongono sul capo del sovrano tolemaico elmi dalla ricca ornamentazione figurata (una stella e un Pegaso alato, il primo; un fulmine, un serpente, la testa di Ammone, il secondo), ma non sono decorati da gemme.

L'uso di elmi ornati di pietre preziose da parte di personaggi di alto rango di origine orientale (Egiziani, Arcadi) è adombrato però anche in due testi poetici, di molto precedenti alla stesura della *Historia Augusta*. Silio Italico (*Pun.*, XV, 678) descrive le armi indossate da Nabis, un sacerdote proveniente dalle sabbie profetiche di Ammone: il suo elmo luccica di gemme, il suo scudo risplende d'oro (*et gemmis galeam clipeumque accenderat auro*). Stazio attribuisce invece un elmo gemmato a Partenopeo, il figlio di Atalanta che guida le schiere degli Arcadi sotto alle mura di Tebe (*Theb.*, IX, 697-699). Il giovane avanza baldanzoso facendo tintinnare le *catenae* che dal casco gli pendono sulla schiena e scuotendo pieno d'allegria il cimiero chiamato e lo splendore dell'elmo tempestato di gemme (*cristas bilaris iactare comantes et pictum gemmis galeae iubar*). A margine della descrizione di Stazio, osservo che non ho fino ad ora rintracciato nelle fonti letterarie latine nessun'altra indicazione di elmi muniti di catene che coprono il dorso di coloro che li indossano: si può forse pensare alla presenza di una specie di camailo per proteggere il collo?

Ancora in ambito poetico si pone la quarta descrizione di elmi gemmati precedente l'età costantiniana. Ovidio (*Ex Pont.*, III, 4, 103) invita Livia a preparare le vesti e gli ornamenti del trionfatore, perché si appresta una nuova occasione di trionfo, ossia la celebrazione delle vittorie in Germania realizzate da Tiberio: oltre alla porpora e alla corona, il poeta menziona scudi ed elmi splendenti d'oro e di pietre preziose (*scuta et galeae gemmis radientur et auro*). L'auspicata esibizione di armi così pregiate, riflesso forse della raffinatissima oreficeria pontica, glorifica al massimo grado la processione trionfale di Tiberio, ma non pare corri-

spondere a quello che doveva essere l'effettivo cerimoniale del trionfo romano. La documentazione letteraria, numismatica ed archeologica è concorde infatti nell'indicare come il trionfatore sfilasse nel corso della *pompé* privo di attributi militari, con il capo cinto dalla corona di lauro³³, tenendo in mano un ramo della stessa pianta e uno scettro d'avorio³⁴.

Ma torniamo all'età tardoantica, quando contemporaneamente si intensificano le raffigurazioni monetali dell'imperatore con l'elmo sul capo³⁵ e l'attenzione delle fonti per il casco imperiale, segno entrambe della nuova connotazione che il copricapo arricchito di pietre preziose assume nell'ideologia imperiale: non più semplice difesa della testa nel corso del combattimento, ma maestosa insegna del potere³⁶.

Due sono gli elmi di Costantino descritti nei discorsi encomiastici pronunciati in suo onore. Il più antico è raffigurato su una pittura del palazzo imperiale di Aquileia³⁷, che rappresenta Costantino e Fausta, la sua futura sposa, ancora infanti. La descrizione è riportata dall'autore anonimo del Panegirico pronunciato nel 307, probabilmente a Treviri, in occasione del matrimonio dei due giovani (*Pan.*, VI, 6, 2). La fanciulla è colta nel gesto di offrire a Costantino, quale *sponsale munus*, un elmo risplendente d'oro e di pietre preziose e sormontato dalle penne di un magnifico uccello (*galeam auro gemmisque radiantem et pinnis pulchrae alitis eminentem*). L'elmo donato a Costantino assume una forte valenza ideologica, preannunciando il ruolo di genero di Massimiano e di correggente dell'impero che il *puer* rivestirà in seguito³⁸. Grazie a queste nozze, infatti, un legame ancora più stretto si sovrappone alla pri-

³² Vedi BASTIEN 1992-1994, I, p. 204 e in questa sede FACCHINETTI, p. 36.

³³ In quanto simbolo del trionfo stesso, la corona era detta *laurea* o *triumphalis*. Al termine della processione, il trionfatore la offriva a Giove nel Tempio Capitolino (vedi VERSNEL 1970, pp. 56-57). *Corona etrusca* era chiamata invece la pesante corona d'oro che un *servus publicus* reggeva sopra alla testa del trionfatore nel corso della *pompé*. A questa corona deve fare riferimento Appiano (*Lyb.*, 66) quando descrive Scipione nel corso del trionfo su Cartagine incoronato "d'oro e di pietre preziose".

³⁴ Lo stesso Ovidio in *Trist.* IV, 2, 55-56 e *Ex Pont.* II, 1, 67 si limita a citare la corona di lauro.

³⁵ Vedi BASTIEN 1992-1994, I, pp. 209-223 e in questa sede FACCHINETTI, pp. 36-40.

³⁶ Vedi KRAFT 1978, pp. 137-144; BASTIEN 1992-1994, I, p. 210 e in questa sede FACCHINETTI, pp. 37-40.

³⁷ Vedi MANSUELLI 1982. Sul palazzo imperiale di Aquileia, del quale non rimangono tracce, vedi FORLATI TAMARO 1980, pp. 58, 67, nota 21.

³⁸ Sulla propaganda legata al sesto Panegirico, vedi NIXON 1993, pp. 234-246.

stina concordia e alla *perpetua pietas* che già uniscono Massimiano e Costantino, assicurando la salvezza dell'umanità, la stabilità della famiglia imperiale, la perpetuità del nome romano (*Pan.*, VI, 1, 4-5)³⁹. La cerimonia di fidanzamento avvenne certamente prima del 307, anno delle nozze di Costantino e Fausta: le datazioni proposte si collocano fra il 293 e il 306⁴⁰.

Il sesto Panegirico testimonia dunque l'esistenza di un elmo d'oro di grande appariscenza, che si caratterizza per il cimiero costituito da piume di uccello e per la decorazione a pietre preziose, antecedente allo splendido copricapo arricchito dall'insegna del cristogramma, che Costantino ormai Augusto sfoggia su un celebre medaglione in argento (*tav. III, 7*), datato generalmente al 315⁴¹ e attribuito alla zecca di *Ticinum*: (ma si tratta di una datazione e di un'identificazione che dovranno forse essere sottoposte a discussione, poiché lo stile del ritratto imperiale sembra più consona ad una zecca che partecipa della cultura artistica orientale⁴². La calotta è decorata da gemme disposte a rosetta, separate da tre *cabochon* allineati invece verticalmente. La costa mediana dell'elmo è sottolineata a sua volta da una fila di pietre preziose di forma globulare (o ribattini?). Ad essa è fissato un grandioso pennacchio, costituito da una doppia sequenza di piume dal profilo semicircolare, probabilmente di pavone. La presenza di una terza fila posteriore è soltanto accennata da una piuma scorciata, che sporge rispetto alle prime due. Davanti alla cresta è appuntato una sorta di gioiello circolare, decorato dal cristogramma. La parte inferiore della calotta termina con una stretta bordura orizzontale guarnita da pietre preziose, che corre intorno all'orlo dell'elmo.

È noto come un elmo di tale foggia sia stato definito per la prima volta da Andreas Alföldi di tipo persiano⁴³, per le sue consonanze morfologiche con i copricapi adottati dai sovrani orientali (partici e sassanidi)⁴⁴. Come ho messo in evidenza poc'anzi, anche le fonti letterarie pre-costantiniane che fanno riferimento a *galeae gemmatae* paiono qualificare tali copricapi come tipici della zona orientale del Mediterraneo. Il filo rosso dell'influenza orientale si può forse rintracciare anche per l'elmo d'oro raffigurato sul dipinto aquileiese. Tra il 287 e il 298 gli eserciti romani, guidati da Galerio, affrontarono i persiani del Gran Re Narses a motivo della mai risolta questione armena, sconfiggendoli e stipulando la pace di Nisibis. Nel corso del combattimento finale, il Re, ferito, riuscì a fuggire, ma furono catturati le sue mogli, le sue sorelle e i suoi figli, gli innumerevoli nobili persiani e il ricchissimo tesoro del re (*gazam Persicam copiosissimam*) (*Eutr.*, IX, 25). Tutto il bottino venne fatto sfilare a Roma, in occasione del trionfo di Diocleziano celebrato nel 303, che Eutropio definisce splendido per la *pompa ferculorum* (IX, 27). Fra le

spoglie del nemico c'erano forse anche elmi gemmati, che aprirono la strada all'imitazione da parte della corte imperiale, quale nuovo simbolo del potere?

Un secondo elmo indossato da Costantino (*Pan.*, X, 29, 5), questa volta però durante uno scontro militare, è descritto infine da Nazario nel Panegirico declamato in onore dell'imperatore nel 321. Nell'infuriare del combattimento che nel 312 oppone Costantino a Massenzio, risplende il nobile elmo dell'imperatore e alla luce brillante delle gemme che lo decorano ne mostra la testa divina (*fulget nobilis galea et corusca luce gemmarum divinum verticem monstrat*). Ancora una volta, la fonte scritta assegna a Costantino un elmo gemmato qualche anno prima della data che viene proposta per il medaglione in argento poc'anzi menzionato.

Due sono anche le testimonianze relative ad elmi imperiali post-costantiniani. La prima è in Ammiano Marcellino (XXVII, 10, 11). Poco prima della battaglia di *Solicinium* (368 d.C.), Valentiniano I, per sfuggire ad un improvviso attacco nemico, sprona il cavallo e si rifugia nel cuore delle legioni, dopo essere stato così vicino al pericolo che "il *cubicularius* che portava il suo elmo, adorno d'oro e di pietre preziose, scomparve insieme con esso e non fu più ritrovato, né vivo, né morto". Si tratta evidentemente di un elmo da cerimonia, che Valentiniano non indossa al momento del combattimento, forse sostituendolo con un copricapo meno appariscente, ma più funzionale alla difesa della testa, o forse combattendo a testa nuda, per essere più facilmente riconoscibile da parte dei suoi soldati,

³⁹ Vedi SEAGER 1983, pp. 142-143; PERASSI 2000, pp. 833-834.

⁴⁰ Vedi ROUGÉ 1980, pp. 5-7.

⁴¹ *RIC* VII, p. 364, n. 36. La datazione al 315, avanzata per la prima volta da DELBRÜCK 1933, p. 72, n. 11 e in seguito ribadita con puntuali osservazioni da ALFÖLDI 1939, pp. 1-11; ID. 1969², pp. 303-311 e KRAFT 1954-1955, si fonda essenzialmente sul confronto con altre emissioni di Costantino con ritratto frontale (*RIC* VII, p. 366, n. 41; p. 365, n. 38; p. 369, n. 59), che recano talora l'indicazione del quarto consolato, rivestito dall'imperatore appunto in quell'anno. I medaglioni vengono pertanto considerati pezzi commemorativi emessi in occasione dei *decennalia* celebrati nel 315 (vedi da ultimo OVERBECK 2000, p. 6). Dubbi sulla datazione al 315 sono stati avanzati da PIGANIOL 1950, p. 88 e da MOREAU 1953, p. 313, nota 2. Le altre proposte cronologiche spaziano invece dal 312 (ALFÖLDI 1987, pp. 138-139), al 313 (VÖTTER 1892, pp. 27-41), almeno al 321 (VON SCHÖNEBECK 1939, pp. 63-64); fra il 324 e il 326 (MAURICE 1908, p. 241); al 324 (MAURICE 1911, p. 501-502, il quale sottolinea come l'emissione dei medaglioni sembri essere posteriore alla conquista dell'Oriente).

⁴² PERASSI 1998, p. 251.

⁴³ ALFÖLDI 1932. Tale terminologia è entrata senza resistenze nella terminologia numismatica (vedi BASTIEN 1992-1994, I, pp. 210-219).

⁴⁴ Rimando a tale proposito a BIANCHI e FACCHINETTI, in questa sede.

TAB. IV - ELMI IMPERIALI

Traiano	Plin., <i>Pan.</i> , XIII, 1	<i>lactus, quotiens aut cassidi tuae aut clipeo gravior ictus inciderat</i>	lieto ogni volta che un colpo più forte colpisce il tuo elmo o il tuo scudo
Massimino junior	<i>SHA, Max. duo</i> , XXIX, 8-9	<i>fecit et galeas gemmatas, fecit et bucculas</i>	si fece fabbricare pure elmi pieni di gemme e paragnatidi
Costantino	<i>Pan.</i> , VI, 6, 2	<i>galeam auro gemmisque radiantem et pinnis pulchrae alitis eminentem</i>	elmo risplendente d'oro e di pietre preziose e sormontato dalle penne di un magnifico uccello
	<i>Naz., Pan.</i> , X, 29, 5	<i>fulget nobilis galea et corusca luce gemmarum divinum verticem monstrat</i>	risplende il nobile elmo e alla luce brillante delle gemme mostra la testa divina [di Costantino]
Valentiniano I	<i>Amm.</i> , XXVII, 10, 11	<i>galeam auro lapillis distinctam</i>	elmo cosperso d'oro e di pietre preziose
Teodosio	<i>Claud., De cons. Stil.</i> , II, 90	<i>galeas redundantes hyacinthis</i>	elmi ridondanti di giacinti
Onorio	<i>Claud., Pan. VI cons. Hon.</i> , 575-576	<i>quod picturatas galeae Iunonia cristas ornet avis</i>	perché l'uccello di Giunone ornò le creste variopinte dell'elmo [di Onorio]

secondo uno schema che risale ad Alessandro Magno (richiamo il mosaico da Pompei con la battaglia di Issò)⁴⁵. La descrizione dell'elmo di Valentiniano (*galeam auro lapillis distinctam*) sottolinea anche in questo caso l'utilizzo dell'oro e il ricorso a pietre preziose per l'ornamentazione. È ancora una volta la documentazione monetale ad offrirci una raffigurazione dell'elmo descritto dalla fonte storica. Sul R/ di un medaglione d'oro emesso dallo stesso Valentiniano I è raffigurato infatti l'imperatore in atto di trascinare un prigioniero per i capelli⁴⁶. Valentiniano indossa la corazza e il *paludamentum* e porta sul capo un elmo piumato e decorato da piccoli elementi globulari, che possiamo interpretare come *lapilli*.

Le più tarde descrizioni di elmi imperiali nelle fonti in lingua latina si devono a Claudiano. Nel *De consulatu Stilichonis* (II, 90) il poeta illustra il corredo e gli ornamenti imperiali appartenuti a Teodosio I (*augusta suppellex ornatusque*), che Stilicone, nella sua qualità di tutore di Onorio e di Arcadio, suddivide equamente fra i due fratelli, affinché siano eredi alla pari. L'elenco, redatto con una precisione più da inventario archivistico che da testo poetico, menziona: mantelli di Sidone, cinture cosparses di perle, toghe gemmate, corazze ornate di verdi smeraldi, spade con else sfolgoranti, corone guarnite dal fulgore di pietre preziose ed elmi (al plurale) ridondanti di giacinti (*galeas redundantes hyacinthis*). Tanto Plinio (*Nat. hist.*, XXXVII, 41) quanto Isidoro (XVI, 9, 3) classificano lo *hyacinthus* fra le pietre di colore rosso di origine etiopica: viene generalmente identificato con l'ametista pallida (di colore viola) o con lo zaffiro corindone (di colore blu)⁴⁷. Il legame con il nome del fiore mi pare però rendere probabile una sua tinta legata alla gamma del rosso: secondo una versione del mito, infatti, il giacinto sarebbe sbocciato dal san-

gue di Aiace (*Ov., Met.*, XIII, 395 ss.)⁴⁸. La precisione – e dunque l'attendibilità della descrizione di Claudiano – risalta dalla constatazione che proprio le perle, gli smeraldi e i giacinti (*margaritas et smaragdos et hyacinthos*) vengono indicati dall'imperatore Leone come gemme riservate al solo utilizzo imperiale, cosicché a nessun privato è concesso inserirle nella decorazione di morsi, selle e baltei (*CJ*, XI,12,1)⁴⁹.

⁴⁵ KRAFT 1978, pp. 135-137; BASTIEN 1992-1994, p. 202. Poco prima dell'episodio sopra ricordato, Valentiniano aveva passato in rassegna le centurie e i manipoli a capo scoperto, "come un comandante circospetto e avveduto" (*Amm.*, XXV-VII, 10, 10).

⁴⁶ L'emissione, nota in un solo esemplare ritrovato nel 1965 a Veliko Gradište, nella Mesia Superiore (vedi BASTIEN 1992-1994, III, tav. 205, n. 2), è stata messa in relazione con la vittoria di Valente sopra i Goti, per analogia con altri medaglioni celebrativi conati a Tessalonica (*RIC IX*, p. 177, nn. 19-21), che si datano fra il 369 e il 375 (KONDIĆ 1973, p. 49).

⁴⁷ Sembra invece da escludere una sua identificazione con la varietà di zirconi detta "giacinti", di un bel colore rosso, perché il silicato di zirconio è scientificamente noto solo dal 1700. A meno di pensare che in età antica lo zirconio venisse assimilato ad altre pietre della stessa tonalità cromatica ed identificato con termini allora conosciuti, così come – oltre allo smeraldo – venivano chiamate *smaragdi* tutte le pietre preziose e semipreziose di colore verde (devo queste notizie alla cortesia del dott. Guasconi, del Museo di Storia Naturale di Milano).

⁴⁸ Il fiore è descritto come *rubens* (Verg., *Buc.*, III, 63; *Nem., Ecl.*, II, 44-47); *purpureus* (Man., *Astr.*, V, 257), *ferrugineus* (Verg., *Georg.*, IV, 183; Col., *Res rust.*, X, 303), ma talora anche come *caeruleus* (Col., *Res rust.*, X, 94; *Claud., Pan. Hon. IV cons.*, VIII, 585). Sul colore rosso quale simbolo della regalità vedi LUZZATTO, POMPAS 1988, pp. 237-246.

⁴⁹ Lo *hyacinthus* ha conosciuto in età antica un uso anche in ambito sacrale. È infatti una delle dodici pietre del Razionale, il pettorale del Gran Sacerdote dei Giudei (vedi LÉVI 1929). Nell'Apocalisse (21, 20) l'undicesimo fondamento della



TAV. III - 1: Gallieno con elmo corinzio e corona di alloro (aurei o quinari aurei; da BASTIEN 1992-1994, tav. 99, 1). 2: Postumo con elmo attico decorato a rilievo (sesterzi; da BASTIEN 1992-1994, tav. 108, 9). 3: Probo con elmo corinzio e corona di alloro (aurei; da BASTIEN 1992-1994, tav. 119, 6). 4: Probo con elmo corinzio gemmato e corona radiata (antoniniani, *Ticinum* 276-inizi 280; *RIC* V, II, p. 63, n. 422; da BASTIEN 1992-1994, tav. 121, 3). 5: Probo con elmo corinzio decorato dalla raffigurazione a rilievo di *Victoria* in biga (aurei, *Siscia* 279; *RIC* V, II, p. 78, n. 579; da BASTIEN 1992-1994, tav. 125, 8). 6: Massimiano con elmo corinzio decorato da rilievi e gemme (*folles*, *Lugdunum* 301-303; *RIC* VI, p. 250, n. 106; da BASTIEN 1992-1994, tav. 138, 13). 7: Medaglione argenteo di Costantino con elmo persiano (*Ticinum* 315; *RIC* VII, p. 364, n. 36. Da *La Corona Ferrea nell'Europa degli imperi*, vol. II, I, p. 16). 8: Solidi di Costantino con elmo persiano dalla cresta metallica del tipo di quella dell'elmo di Berkasovo I (*Ticinum* 315-317; *RIC* VII, p. 367 n. 48; da ALFÖLDI 1932, tav. II, n. 21). 9: Costantino con elmo persiano con cristogramma (AE, *Siscia* 318; DELBRÜCK 1933, pp. 72-73, n. 12, taf. I; da BASTIEN 1992-1994, tav. 174, 7). 10: Costanzo II con elmo persiano e diadema gemmato (multipli aurei pari a quattro solidi e mezzo, Nicomedia 6 novembre 355 - 3 novembre 361; *RIC* VIII, n. 99, p. 480, tav. 24. Da BASTIEN 1992-1994, tav. 191, 3). 11: Costanzo II con elmo persiano e diadema gemmato (multiplo d'argento, Roma 26 settembre 352 - 6 novembre 355; *RIC* VIII, n. 232, p. 270, tav. 10. Da BASTIEN 1992-1994, tav. 191, 4). 12: Medaglione di Giustiniano (da GNECCHI 1912, I, tav. 20, n. 4).

Bacae, smaragdi e hyachinti sono anche le sole gemme indicate dal poeta come ornamentazioni preziose del corredo imperiale che era appartenuto a Teodosio⁵⁰.

Ancora un riferimento a un elmo indossato da Onorio è nel Panegirico pronunciato da Claudiano nel 404 (575-576) in occasione del sesto consolato dell'imperatore. È un casco caratterizzato dall'appariscente cimiero costituito da variopinte penne di pavone, che suscita nella ragazza che assiste alla processione consolare gioia e terrore (*quod picturatas galeae Iunonia cristas ornet avis*).

(C.P.)

b. La documentazione numismatica

Nella ritrattistica monetale la raffigurazione degli imperatori elmati è del tutto sconosciuta fino al 260-261 quando Gallieno e l'usurpatore Postumo per primi appaiono col capo coperto dall'elmo attico o da quello corinzio⁵¹ (tav. III, 1-2). Per il Kraft⁵² tale innovazione non indica l'adozione dell'elmo come insegna di potere, mentre, al contrario, il Bastien⁵³ ritiene che proprio la raffigurazione monetale sia indizio del valore simbolico ora assunto. Questa interpretazione pare avvalorata dalla constatazione che gli elmi attici e corinzi non erano più in uso da lungo tempo. Il loro recupero nella ritrattistica monetale mi sembrerebbe, quindi, da porre in relazione con l'iconografia delle divinità che tradizionalmente recavano sul capo questi caschi⁵⁴. Il loro uso verrebbe così a sottolineare un rapporto stretto tra l'imperatore e gli dei, rapporto peraltro già sotteso all'adozione della corona radiata⁵⁵, se non addirittura un'assimilazione in analogia a quanto notato, sullo scorcio del III secolo, nel cerimoniale⁵⁶. Sembra in ogni caso estremamente significativo per comprendere la portata simbolica di questa innovazione che sia l'imperatore legittimo che l'usurpatore adottino tale raffigurazione pressoché contemporaneamente.

A partire da Gallieno e Postumo e fino a Costantino, gli imperatori⁵⁷ possono essere raffigurati con l'elmo attico⁵⁸ (tav. III, 2) o corinzio⁵⁹ (tav. III, 1, 3, 4), spesso gemmato⁶⁰ (tav. III, 4, 6) o decorato a rilievo⁶¹ (tav. III, 2, 5, 6), sul quale possono essere

Gerusalemme Celeste è costituito dal giacinto. Secondo Marbolo di Rennes, "chiunque indossi una qualsiasi varietà di giacinto, a guisa di ciondolo o anello che sia, potrà inoltrarsi sicuro in terra straniera e non risentirà di alcun male; riscuoterà anzi una grande considerazione in chi lo ospita né una sua legittima richiesta conoscerà rifiuto" (*Lib. lap.*, XIV).

⁵⁰ Sarebbe interessante - ma esula dai limiti di questo studio - indagare sul significato simbolico della gamma cromatica (bianco, rosso, verde) delle pietre che devono essere riservate

al solo imperatore. Una traccia di questo uso esclusivo si rintraccia per esempio ancora nel Talismano di Carlo Magno (per il quale vedi D'ONOFRIO 1993, pp. 287, 289), che racchiude uno splendido cristallo di rocca entro una cornice decorata dall'alternarsi di perle, smeraldi e rubini.

⁵¹ Cfr. BASTIEN 1992-1994, pp. 201, 204-206.

⁵² KRAFT 1978, pp. 137-144.

⁵³ BASTIEN 1992-1994, p. 203.

⁵⁴ Inoltre è stato giustamente notato che nelle raffigurazioni storiche romane è frequente l'uso di elementi dell'armatura greca al posto dei corrispondenti romani per nobilitare le scene rappresentate, conferendo loro un alone quasi mitico. Tale pratica è attestata dall'età repubblicana all'età tardoantica: cfr. WAURICK 1983, dove viene utilizzata proprio la raffigurazione degli elmi per evidenziare questo fenomeno. FEUGÈRE (1995) ha poi sottolineato come le raffigurazioni scultoree degli oggetti di armamento siano sempre meno rispondenti alla realtà quanto più il soggetto ritratto ha un grado elevato. Particolarmente idealizzato e non reale sarebbe, quindi, l'equipaggiamento militare dell'imperatore nei rilievi storici e nelle raffigurazioni ufficiali, come le monete.

⁵⁵ La prima comparsa della corona radiata nella monetazione romana è legata alle raffigurazioni di *Sol* nella monetazione di età repubblicana. La prima ricorrenza è al D/ di uncie anonime semilibrali emesse dalla zecca di Roma nel 217-215 a.C.: RRC 39/4. Dopo una lunga interruzione la testa di *Sol* torna a essere effigiata al D/ di denari realizzati sempre a Roma nel 109 o nel 108 da Mn. Aquilio: RRC 303/1. Nella monetazione imperiale viene inizialmente utilizzata come simbolo di eternità su assi e dupondi emessi per il *Divus Augustus* in data imprecisabile nel corso del regno di Tiberio (*BMCEmp* I, nn. 141-150, pp. 140-142, pl. 25, nn. 10-12, pl. 26, nn. 1-6). Il primo imperatore vivente a portare la corona radiata è Caligola su pochi nominali conati in alcuni "ateliers" orientali all'inizio del suo regno (*BMCGreek Lydia*, p. 145, nn. 49-51), ma l'adozione ufficiale si ha con Nerone a partire dal 63 d.C. (cfr. MACDOWALL 1979). Dopo il 324 non compare più sulla monetazione romana. Cfr. BASTIEN 1982a; ID. 1992-1994, pp. 103-115.

⁵⁶ Sulla progressiva assimilazione dell'imperatore agli dei cfr. TEJA 1993, che evidenzia come gli imperatori fra III e IV secolo si atteggiavano progressivamente sempre di più a divinità nei confronti dei sudditi.

⁵⁷ Sono note raffigurazioni elmate di: Claudio II (268-270), Aureliano (270-275), Probo (276-282), Caro e i figli Carino e Numeriano (282-284), Diocleziano (284-305), Massenzio (306-312), Galerio (305-311), Massimino Daia (309/310-313), Licinio (308-324) e gli usurpatori Vittorino (268-270), Carausio (286-293) e Alletto (293-296) (cfr. BASTIEN 1992-1994, pp. 204-209).

⁵⁸ Si veda ad esempio: *RIC* V, 1, p. 134, n. 45 = BASTIEN 1992-1994, III, pl. 101, 3 (aurei di Gallieno, zecca di Roma); BASTIEN 1992-1994, III, pl. 108, 7 e 9 (sesterzi di Postumo).

⁵⁹ Si veda ad esempio: *RIC* V, 1, p. 94, n. 341 = BASTIEN 1992-1994, III, pl. 100, 2 (antoniniani di Gallieno, zecca di Milano); BASTIEN 1992-1994, III, pl. 110, 6 (aurei di Postumo).

⁶⁰ Si veda ad esempio: *RIC* V, 2, p. 32, n. 138, pl. II, 2 = BASTIEN 1992-1994, III, pl. 119, 4 (aurei di Probo, zecca di Roma); BASTIEN 1976, p. 193, n. 242c, pl. XXIX = BASTIEN 1992-1994, III, pl. 125, 12 (antoniniani di Probo, zecca di *Lugdunum*).

⁶¹ Si veda ad esempio: *RIC* V, 2, p. 32, n. 138, pl. II, 2 = BASTIEN 1992-1994, III, pl. 119, 4 (aurei di Probo, zecca di Roma); *RIC* V, 2, p. 78, n. 579 = BASTIEN 1992-1994, III, pl. 125, 8 (aurei di Probo, zecca di *Siscia*, 279); sulla calotta è raffigurata *Victoria* in biga.

5) che potrebbe presentare notevoli somiglianze strutturali con quello di Deurne (*tav. VIII, 4*) se si accetta l'ipotesi di restituzione delle semicalotte come composte da tre piastre. Sembra, così, emergere un rapporto preferenziale fra gli *Stablesiani* e un gruppo di elmi con caratteristiche comuni, che potrebbero essere stati a loro riservati, come una specie di insegna distintiva. Allo stato attuale delle conoscenze non è possibile giungere a qualche asserzione definitiva, ma la possibilità suggerita sembra estremamente suggestiva.

(G.F.)

BIBLIOGRAFIA

- ALFÖLDI A. 1932, *The Helmet of Constantine with the Christian Monogram*, "JRS" 22, pp. 9-23, pl. II-IV.
- ALFÖLDI A. 1934, *Eine spätromische Helmform und ihre Schicksale im germanisch-romanischen Mittelalter*, "Acta Archaeologica" 5, pp. 99-144.
- ALFÖLDI A. 1939, *Hoc Signo Victor Eris*, in *Pisciculi. Beiträge zur Geschichte der Bekehrung Constantins des Grossen*, Festschrift F. J. Dölger, Münster.
- ALFÖLDI A. 1985, *Caesar in 44 v. Cbr. I. Studien zu Caesars Monarchie und ihren Wurzeln*, Bonn.
- ALFÖLDI A. 1969², *The Initials of Christ on the Helmet of Constantine*, in *Studies in Roman Economic and Social History in Honour of A.C. Johnson*, New York.
- ALFÖLDI M.R. 1987, *Schuldbilder der römischen Kaiser auf Münzen und Multipla*, in *Studi per Laura Breglia*, "Bollettino di Numismatica. Supplemento", Roma, II, pp. 133-145.
- BASTIEN P. 1976, *Le Monnayage de l'atelier de Lyon, de la réouverture de l'atelier par Aurélien à la mort de Carin (fin 274-mi 285)*, (Numismatique Romaine, Essais, recherches et documents, 9), Wetteren.
- BASTIEN P. 1982a, *Couronne radiée et buste monétaire impériale. Problèmes d'interprétation*, in QUAEGBEUR J., SCHEERS S. (a cura di) *Studia Paulo Naster Oblata I. Numismatica antiqua*, Leuven, pp. 263-272, pl. XXXII-XXXIII.
- BASTIEN P. 1982b, *L'émission de monnaies de billon de Trèves au début de 313*, "NAC", 11, pp. 271-277.
- BASTIEN P. 1982c, *Le Monnayage de l'atelier de Lyon, de la réouverture de l'atelier en 318 à la mort de Constantin (318-337)*, (Numismatique Romaine, 13), Wetteren.
- BASTIEN P. 1992-1994, *Le buste monétaire des empereurs romains*, 3 voll., Wetteren (Numismatique Romaine, Essais, recherches et documents, 19).
- BERTACCHI L. 1990, *Elmo*, in *Milano capitale*, pp. 60-61.
- BISHOP M.C., COLLSTON J.C.N. 1993, *Roman Military Equipment from the Punic Wars to the Fall of Rome*, London.
- BMCEmp I = MATTINGLY H. 1923, *Coins of the Roman Empire in the British Museum*, vol. I, London.
- BMCGreek Lydia = BARKLAY V.H. 1901, *Catalogue of Greek Coins in the British Museum, Lydia*, London (Bologna 1964²).
- BÖHME H.W. 1986, *Bemerkungen zum spätromische Militärstil*, in H. ROTH (hrsg. von) *Akten des 1. Internationalen Colloquiums zum Problem der Deutung frühmittelalterlicher Bildinhalte. Marburg Februar 1983*. Veröffentlichungen des vorgeschichtlichen Seminars der Philipp-Universität Marburg a.d. Lahn, Sonderband 4, Sigmaringen, pp. 25-49.
- BÖHNER K. 1994, *Die frühmittelalterlichen Spangenhelme und die nordischen Helme der Vendelzeit*, "JRGZM" 41, pp. 471-549, tavv. 97-105.
- BRAAT W.C. 1973, *Der Fund von Deurne, Holland*, in *Spätromische Gardebhelme*, pp. 51-84.
- BREEZE D.J. 1976, *The Ownership of Arms in the Roman Army*, "Britannia" 7, pp. 93-95.
- BRUSIN G. 1936, *Aquileia. Resti di un elmo tardo-romano*, "NSc", pp. 6-10.
- BRUSIN G. 1948, *Epigrafe aquileiese col "refrigerium"*, in *Miscellanea Pio Paschini. Studi di storia ecclesiastica*, I, Roma (Lateranum, N.S. 14), pp. 69-76.
- BUORA M. (a cura di) 1996, *I soldati di Magnenzio. Scavi nella necropoli romana di Iutizzo (Codroipo, Udine)*, Trieste.
- CARRIÉ J.-M. 1993, *Eserciti e strategie*, in CARANDINI A., CRACCO RUGGINI L., GIARDINA A. (a cura di), *Storia di Roma*, III, *L'età tardoantica I, Crisi e trasformazione*, Torino, pp. 83-154.

Nelle tavole VII, VIII e IX una parte dei disegni degli elmi sono stati eseguiti da Remo Rachini sulla base delle fotografie pubblicate dal Klumbach. Altri disegni sono stati tratti dalle pubblicazioni indicate in didascalia.

- CHRISTENSEN 1907, *L'empire des Sassanides. Le peuple, l'état, la cour*, København.
- COULSTON J.C.N. 1990, *Later Roman Armour, 3rd-6th centuries AD*, "JRMES" 1, pp. 139-160.
- D'ONOFRIO M. 1993, *Carlo Magno, imperatore*, in *Enciclopedia dell'Arte Medievale*, IV, Roma, pp. 283-289.
- DE MORGAN J. 1933, *Numismatique de la Perse Antique*, I, Paris.
- DELBRÜCK R. 1933, *Spätantike Kaiserporträts von Constantinus Magnus bis zum Ende des Westreichs*, Berlin-Lipsia.
- DELBRÜCK R. 1932, *Antike Porphywerke*, Berlin-Leipzig.
- DEPEYROT G. 1995, *Les monnaies d'or de Dioclétien à Constantin I (324-337)* (Collection Moneta, 1), Wetteren.
- DITTMAN K.H. 1940, *Ein eiserner Spangenhelm in Kairo*, "Germania" 24, pp. 54-58.
- EBERT M. 1909, *Ein Spangenhelm aus Ägypten*, "Prähistorische Zeitschrift" 1, pp. 163-170.
- EGG M. 1986, *Italische Helme. Studien zu den ältereisenzeitlichen Helmen Italiens und der Alpen*, Mainz.
- EQUINI SCHNEIDER E. 1993, *Septimia Zenobia Sebaste* (Studia Archeologica 61), Roma.
- ERNOUET A., MEILLET A. 1985, *Dictionnaire étymologique de la langue latine*, Paris.
- FACCHINETTI G. c.s., *Raffigurazioni monetali di elmi nel IV-V secolo d.C.*
- FARIOLI CAMPANATI R. 1982, *La cultura artistica nelle regioni bizantine d'Italia dal VI all'XI secolo*, in CAVALLO G., VON FALKENHAUSEN V. (a cura di) *I Bizantini in Italia*, Milano, pp. 139-426.
- FEARS J.R. 1981, *The Theology of Victory at Rome: Approaches and Problems*, in ANRW II, 17/2, pp. 736-825.
- FEUGÈRE M. 1994, *Les casques antiques. Visage de la guerre de Mycènes à l'Antiquité tardive*, (Coll. des Hesperides), Paris.
- FEUGÈRE M. 1995, *L'équipement des officiers dans l'armée romaine*, in LE BOHEC 1995, pp. 113-126.
- FORLATI TAMARO B. 1980, *Da Diocleziano all'abbandono di Aquileia (284-568 d.C.)*, in *Da Aquileia a Venezia*, Milano 1980, pp. 47-69.
- FRANK R.I. 1969, *Scholae palatinae. The Palace Guards of the Later Roman Empire*, Paper and Monographs of the American Academy in Rome 23, Roma.
- FRANZONI C. 1987, *Habitus atque habitudo militis. Monumenti funerari di militari nella Cisalpina romana*, (Studia archaeologica 45), Roma.
- GABBA E. 1966, *Sulle influenze reciproche degli ordinamenti militari dei Parti e dei Romani*, in *La Persia e il mondo greco-romano*, Atti del convegno, (Roma 11-14 aprile 1965), Roma.
- GHIRSHMAN R. 1962, *Arte persiana, Parti e Sassanidi*, Milano.
- GIUFFRIDA MANMANA C. 1997, *Introduzione e traduzione di P. VEGEZIO RENATO, Compendio delle istituzioni militari*, Catania.
- GIUFFRIDA MANMANA C. 1995, *La testimonianza di Flavius Vegetius e Johannes Lydus sulla carriera del centurio*, in LE BOHEC 1995, pp. 429-438.
- GNECCHI F. 1912, *I medaglioni romani*, Milano.
- GÖBL R. 1971, *Sasanian numismatics*, Würzburg.
- GRANCSAY S. 1963, *A Sasanian Chieftain's Helmet*, "The Metropolitan Museum of Art Bulletin" 21, pp. 252-262.
- HARHOIU R. 1996-1998, *Das Frühvölkerwanderungszeitliche hunnische Prunkgrab von Concesti in der oberen Moldau*, "Dacia" 40-42, pp. 267-304.
- HUGHES M. et al. 1989, *Technologie de l'argenterie romaine*, in *Trésors d'orfèvrerie gallo-romains*, Catalogo della mostra, Lyon 1989, Paris, pp. 21-28.
- IRIARTE A. 1996, *Reconstructing the Iron Core from the Deurne Helmet*, "JRMES" 7, pp. 51-57.
- JAMES S. 1985, *Dura Europos and the chronology of Syria*, "Chiron" 15, pp. 107-120.
- JAMES S. 1986, *Evidence from Dura Europos for the Origins of the Late Roman Helmets*, "Syria" 63, pp. 107-134.
- JAMES S. 1988, *The Fabricae: State Arms Factories of the Later Roman Empire* in COULSTON J. C. (ed.) *Military Equipment and the Identity of Roman Soldiers, Proceedings of the Fourth Roman Military Equipment Conference*, pp. 257-331, (BAR International Series 394), Oxford.
- JOHNSON S. 1980, *A Late Roman Helmet from Burgh Castle*, "Britannia" 11, pp. 303-312.
- KLUMBACH H. 1973a, *Teiles eines Helmes von S. Giorgio di Nogaro, Italien*, in *Spätromische Gardehelme*, pp. 85-90.
- KLUMBACH H. 1973b, *Der Fund von Augsburg-Pfersee, Deutschland*, in *Spätromische Gardehelme*, pp. 95-102.
- KLUMBACH H. 1973c, *Der Helm von Worms, Deutschland*, in *Spätromische Gardehelme*, pp. 111-114.
- KLUMBACH H. 1973d, *Der Helm von Augst, Schweiz*, in *Spätromische Gardehelme*, pp. 115-117.
- KONDIĆ V. 1973, *Two Recent Acquisitions in Belgrade Museums*, "JRS" 63, pp. 48-49.
- KRAFT K. 1954-1955, *Das Silbermedaillon Constantins des Grossen mit dem Christusmonogramm auf dem Helm*, "JNG" 5-6, pp. 151-178, pl. XI-XII.
- KRAFT K. 1978, *Der Helm des römischen Kaisers, Gesammelte Aufsätze zur antiken Geldgeschichte und Numismatik I*, Darmstadt.
- LE BOHEC Y. (éd. par) 1995, *La Hiérarchie (Rangordnung) de l'armée romaine sous le haut empire*. Actes du Congrès de Lyon (15-18 septembre 1994), Paris.
- LENGYEL A., RADAN G.T.B. 1980, *The Archeology of Roman Pannonia*, Budapest.
- LERICHE P. 1993, *Techniques de guerres sassanides et romaines à Doura-Europos*, pp. 83-100, in VALLET, KAZANSKI 1993.
- LETTICH G. 1982, *Concordia e Aquileia: note sull'organizzazione difensiva del confine orientale d'Italia nel IV secolo*, in *Aquileia nel IV secolo* "AAAAd" 23, pp. 51-66.
- LEVI E. 1929, *Les mystères du Rational d'Aaron*, Le Voile d'Isis, 112.
- LIPINSKY A. 1975, *Oro, argento, gemme e smalti. Tecnologia delle arti dalle origini alla fine del Medioevo, 3000 a.C. - 1500 d.C.*, (Arte e Archeologia, Studi e Documenti, 8), Firenze.
- LONGO G. 1961, *Restauro dei resti di un elmo tardoromano da S. Giorgio di Nogaro*, "AqCh" 8, pp. 3-4.
- LUSUARDI SIENA S. 1990, *L'uniforme dell'ufficiale*, in *Milano capitale*, p. 60.
- LUSUARDI SIENA S. 1998, *L'identità materiale e storica della corona: un enigma in via di risoluzione?*, in *La Corona Ferrea nell'Europa degli imperi, Alla scoperta del prezioso oggetto*, II, *Scienza e tecnica*, 2, Milano, pp. 173-249.
- LUSUARDI SIENA S. 1999a, *Una precisazione sulla lamina di Agilulfo dalla Valdinievole*, in ROSSI M., ROVETTA A. (a cura di) *Studi di storia dell'arte in onore di Maria Luisa Gatti Perer*, Milano, pp. 15-26.
- LUSUARDI SIENA S. 1999b, *Considerazioni sul reimpiego di manufatti nell'alto medioevo: dagli oggetti d'uso ai preziosi*, in *Ideologie e pratiche del reimpiego nell'Alto Medioevo* (Settimane CISAM XLVI, Spoleto 1998), pp. 751-784.
- LUSUARDI SIENA S., GIOSTRA C. 1998, *La produzione metallurgica nell'Italia settentrionale longobarda: eredità romana e contributo barbarico*, in Atti del XIII Congresso Internazionale delle scienze preistoriche e protostoriche (Forlì, settembre 1996), Forlì, pp. 36-40.

- LUZZATTO L., POMPAS R. 1988, *Il significato dei colori nelle civiltà antiche*, Milano.
- LYNE M. 1994, *Late Roman Helmet Fragments from Richborough*, "JRMES" 5, pp. 97-105.
- MACDOWALL D.W. 1979, *The Western Coinage of Nero*, New York (NNMANS 161).
- MADDALENI C. 1994, *Nota sugli elmi romani di Aquileia*, "Quaderni friulani di archeologia" 4, pp. 111-115.
- MANOJLOVIĆ-MARIJANSKI M. 1973, *Der Fund von Berkasovo, Jugoslawien*, in *Spätromische Gardehelme*, pp. 15-38.
- MANSUELLI G.A. 1982, *Un panegirico imperiale e una pittura di Aquileia*, "Aquileia nostra" 53, pp. 278-287.
- MARTIN VALLS R., DELIBES DE CASTRO 1990, *Bucculae del campamento de Petouium*, "Numantia" 3, pp. 155-164.
- MASIA K. 2000, *The evolution of swords and daggers in the sasanian empire*, "Iranica Antiqua" 35, pp. 185-289.
- MASQUELA 1887, *Cento*, in *Dictionnaire des Antiquités grecques et romaines*, sous la direction de Ch. Daremberg et Edm. Saglio, I/1, Paris.
- MAURICE J. 1908, *Numismatique constantinienne*, I, Paris.
- MAURICE J. 1912, *Numismatique constantinienne*, II, Paris.
- MAXFIELD V.A., DOBSON M.J. (ed.) 1991, *Roman Frontier Studies 1989: Proceedings of the 15th international Congress of Roman Frontier Studies*, Exeter.
- MC CORMICK M. 1993, *Vittoria eterna. Sovranità trionfale nella tarda antichità, a Bisanzio e nell'occidente medievale*, Milano.
- MIELCZAREK M. 1993, *Cataphracti and Clibanarii. Studies on the Heavy Armoured Cavalry of the Ancient World*, Tódz. Milano capitale dell'impero romano (286-402 d.C.), Catalogo della mostra, Milano 1990.
- MOREAU J. 1953, *Sur la vision de Constantin*, "REA" 55, pp. 307-333.
- NIXON C.E.V. 1993, *Constantinus Oriens Imperator: Propaganda and Panegyric. On Reading Panegyric 7 (307)*, "Historia" 42, pp. 229-246.
- OVERBECK B. 1974, *Numismatische Zeugnisse zu den spätromischen Gardehelmen*, in *Studien zur Vor- und Frühgeschichtlichen Archäologie, Festschrift für Joachim Werner*, München, pp. 217-225.
- OVERBECK B. 2000, *Das Silbermedaillon aus der Münzstätte Ticinum. Ein erstes numismatisches Zeugnis zum Christentum Constantins I*, Milano 2000 (Iconografica 3).
- OVERLAET B.J. 1982, *Contribution to sasanian armament in connection with a decorated helmet*, "Iranica Antiqua" 17, pp. 189-206, pl. I-V.
- PAGLIARO A. 1971, *La civiltà sassanidica e i suoi riflessi in occidente*, in *La Persia nel medioevo*. Atti del convegno internazionale (Roma, 31 marzo-5 aprile 1970), Roma.
- PAVAN M. 1979, *Presenze militari nel territorio di Aquileia*, in *Il territorio di Aquileia nell'antichità*, "AAAd" 15, pp. 461-513.
- PELLEGRINI W., STAFFA A.R. 1993, *Dall'Egitto copto all'Abruzzo bizantino. I Bizantini in Abruzzo (sec. VI-VII)*, Castello ducale di Crecchio, Chiochia.
- PERASSI C. 1998, *Il medaglione di argento di Costantino con elmo persiano*, in *La Corona Ferrea nell'Europa degli imperi. Alla scoperta del prezioso oggetto*, II, *Scienza e tecnica*, 2, Milano, pp. 250-252.
- PERASSI C. 2000, *Ideologia e prassi imperiale: Panegyrici Latini, monete e medaglioni*, in XII. Internationaler Numismatischer Kongress. Akten (Berlin 7-12 sept. 1997), II, Berlin, pp. 830-839.
- PIGANIOL A. 1950, *L'état actuel de la question constantinienne 1930/49*, "Historia" 1, pp. 82-96.
- PILTZ E. 1977, *Kamelaukion et mitra. Insignes byzantins impériaux et ecclésiastiques*, Stockholm.
- PRINS J. 1998, *The 'Fortune' of a late-Roman officer*, "Bulletin de l'Association pour l'Antiquité Tardive" 7, pp. 52-53.
- REA J.R. 1984, *A Cavalryman's career, A.D. 384(?) - 401*, "ZPE" 56, pp. 79-88.
- REINACH S. 1896, *Galea*, in *Dictionnaire des Antiquités grecques et romaines*, sous la direction de Ch. Daremberg et Edm. Saglio, II/2, Paris.
- RIC IX = PEARCE J.W.E. 1933, *The Roman Imperial Coinage (Valentinian I - Theodosius I)*, London.
- RIC V, 1 = WEBB P.H. 1927, *The Roman Imperial Coinage (Valerian I - Florian)*, London.
- RIC V, 2 = WEBB P.H. 1933, *The Roman Imperial Coinage (Probus - Amandus)*, London.
- RIC VI = SUTHERLAND C.H.V. 1973, *The Roman Imperial Coinage (From Diocletian's reform (A.D. 294) to the Death of Maximinus (313 A.D.))*, London.
- RIC VII = BRUUN P.B. 1966, *The Roman Imperial Coinage (Constantine and Licinius, A.D. 313-337)*, London.
- RICHARDOT PH. 1995, *Hiérarchie militaire et organisation légionnaire chez Végèce*, in *LE BOHEC 1995*, pp. 405-427.
- ROUGÉ J. 1980, *Fausta, femme de Constantin: criminelle ou victime ?*, "Cahiers d'Histoire" 25, pp. 3-15.
- RRC = CRAWFORD M.H. 1974, *Roman Republican Coinage*, Cambridge.
- SANNAZARO M. 1990a, *La dislocazione delle truppe mobili in Italia*, in *Milano capitale*, pp. 55-56.
- SANNAZARO M. 1990b, *Le fabbriche di armi*, in *Milano capitale*, p. 56.
- SANNAZARO M. 1990c, *Il centro militare di Iulia Concordia*, in *Milano capitale*, pp. 56-57.
- SCHÖNEBECK VON H. 1939, *Beiträge zur Religionspolitik des Maxentius und Constantin*, "Klio", Beiheft 43.
- SEAGER R. 1983, *Some Imperial Virtues in the Latin Prose Panegyrics. The Demands of Propaganda and the Dynamics of Literary Composition*, "Papers of the Liverpool Latin Seminar" 4, pp. 129-165.
- SELLWOOD 1980, *An introduction to the coinage of Parthia*, London.
- SESINO P. 1990, *Lo 'Stile Militare'*, in *Milano capitale*, p. 62.
- SKALON K.M. 1973, *Der Helm von Concesti, Rumänien*, in *Spätromische Gardehelme*, pp. 91-94.
- SOUTHERN P., DIXON K. 1996, *The late roman army*, London.
- Spätromische Gardehelme - KLUMBACH H. (hrsg. von) *Spätromische Gardehelme*, München 1973.
- SPEIDEL M.P. 1974, *Stablesiani. The raising of new cavalry units during the crisis of the Roman Empire*, "Chiron" 4, pp. 541-546.
- SPEIDEL M.P. 1975, *The Rise of Ethnic Units in the Roman Imperial Army*, in *ANRW II*, 3, pp. 202-231.
- SPEIDEL M.P. 1992a, *The Weapons Keeper, the Fiscus Curator, and the Ownership of Weapons in the Roman Army*, in *Roman Army Studies II*, (Mavors Roman Army Research 8), Stuttgart, pp. 131-136.
- SPEIDEL M.P. 1992b, *The army at Aquileia, the Moesiaca Legio and the Shield Emblems in the Notitia Dignitatum*, in *Roman Army Studies II*, (Mavors Roman army research 8), Stuttgart, pp. 414-418.
- SPEIDEL M.P. 1994, *Riding for Caesar. The Roman Emperor's Horse Gards*, London.
- SPEIDEL M.P. 1997, *Late-roman Military Decorations II: Gold-embroidered Capes and Tunics*, "Antiquité tardive" 5, pp. 231-237.
- TEJA R. 1993, *Il cerimoniale imperiale*, in *CARANDINI A., CRACCO*

- RUGGINI L., GIARDINA A. (a cura di) *Storia di Roma, III, L'età tardoantica I, Crisi e trasformazione*, Torino, pp. 613-642.
- THOMAS E.B. 1971, *Helme, Schilde, Dolche*, Budapest.
- THOMAS E.B. 1973a, *Der Helm von Budapest, Ungarn*, in *Spätromische Gardehelme*, pp. 39-50.
- THOMAS E.B. 1973b, *Der Helmfund von Intercisa, Ungarn*, in *Spätromische Gardehelme*, pp. 103-109.
- THOMAS E.B. 1980, *Armor*, in LENGYEL, RADAN 1980, pp. 385-396.
- TRÜMPPELMANN L. 1975, *A Sasanidische Felsrelief von Darab*, in *Iranische Denkmäler*, Lieferung 5 enthaltend Reihe II, pp. 1-12, Tafel 1-7.
- VALLET F., KAZANSKI M. (éd. par) 1993, *L'armée romaine et les Barbares du III^e au VII^e s.*, Actes du Colloque du Musée des Antiquités nationales, Saint-Germain-en-Laye, Condé-sur-Noireau (Mémoires de l'Association française d'archéologie mérovingienne).
- VERSNEL H.S. 1970, *Triumphus. An Inquiry into the Origin, Development and Meaning of the Roman Triumph*, Leiden.
- VÖTTER O. 1892, *Erste christliche Zeichen auf Römischen Münzen*, "NZ", pp. 27-41.
- WALDE A., HOFMANN J.B. 1982, *Lateinisches Etymologisches Wörterbuch*, Heidelberg.
- WAURICK G. 1983, *Untersuchungen zur historisierenden Rüstung in der römischen Kunst*, "JRGZM" 30, pp. 265-301, tavv. 37-62.
- WERNER J. 1989, *Nuovi dati sull'origine degli "Spangenhelme" altomedievali del tipo Baldenbeim*, in XXXVI Corso di cultura sull'arte ravennate e bizantina, Ravenna, pp. 419-430.
- WILSON R.J.A. 1990, *Sicily under the Roman Empire. The archaeology of a Roman province, 36 BC - AD 535*, Warminster.
- WOODS D. 1993, *The Ownership and Disposal of Military Equipment in the Late Roman Army*, "JRMES" 4, pp. 55-65.
- ZAHARIADE M. 1991, *An Early and Late Roman fort on the Lower Danube limes: Halmyris (Independenta, Tulcea Country, Romania)*, in MAXFIELD, DOBSON 1991, pp. 311-317.